



ANALCOHOLIC

3

Una storia fra lui, lei e l'altro

3

Una storia fra lui, lei e l'altro

di analcoholic

Indice

1 · Lui.....	7
2 · Lei.....	10
3 · L'altro.....	13
4 · Lui.....	15
5 · Lei.....	20
6 · Lui.....	22
7 · L'altro.....	24
8 · Lui.....	27
9 · Lei.....	29
10 · Lui.....	31
11 · L'altro.....	33
12 · Lui.....	36
13 · Lei.....	39
14 · L'altro.....	41
15 · Lui.....	43
16 · Lei.....	46
17 · Lui.....	48
18 · L'altro.....	53
19 · Lui.....	55
20 · Lei.....	57
21 · Lui.....	59
22 · L'altro.....	62
23 · Lui.....	64
24 · Lei.....	66
25 · L'altro.....	68
26 · Lei.....	70
27 · Lui.....	72
28 · Lei.....	74
29 · L'altro.....	77
30 · Lei.....	79
31 · Lui.....	82

I - Lui

Tutto iniziò circa tre anni fa. Anzi no, tutto iniziò almeno due anni prima, ma per me iniziò quella sera.

Nell'ultimo periodo prima di quel giorno c'erano stati strani comportamenti da parte di lei. Ritardi giustificati in maniera poco credibile, spiegazioni indecise sulle persone con cui scambiava messaggi, ricostruzioni di suoi spostamenti che non corrispondevano ai fatti. Da tempo avevo qualche sospetto, ma restava lì, in un angolo della mia mente e mi rifiutavo di pensare che potesse essere vero.

Ma quella sera la affrontai: "Hai un altro?"

Mi aspettavo una risposta secca e negativa. Invece lei indugiò. Indugiò fin troppo e gli occhi le si gonfiarono di lacrime.

"Sì." mi disse a mezza voce dopo una attesa interminabile.

Non ci potevo credere.

"Mi vuoi lasciare?" fu la domanda più spontanea che mi uscì, incurante del rischio di porla.

Lei aveva una espressione sfigurata dalla sofferenza.

"No." lo disse sicura. "E tu?" lo chiese con grande timore.

"Chi è?" le chiesi. Restavamo ad una certa distanza fra noi. Capivo che lei voleva abbracciarmi ma non osava.

"È... è uno che ho conosciuto per lavoro."

Lei era un'avvocato. Era una bella donna di neanche quarant'anni all'epoca. Incontrava tanti uomini. E tanti le facevano la corte, lo sapevo. Non mi dava fastidio, anzi per un certo verso ero fiero che mia moglie piacesse ad altri.

A quel punto della conversazione io ero convinto che lei avesse soltanto un flirt con quest'uomo. Magari era uno che si era spinto un po' oltre, era stato più insistente di altri nel corteggiarla. Forse lei ci era uscita qualche volta. Ok, probabilmente ci era anche finita a letto, se no non mi avrebbe detto che aveva un altro. Non ero quindi preparato al pugno nello stomaco che mi arrivò con la sua risposta alla mia seguente domanda:

"Da quanto va avanti questa storia?"

Lei non mi rispose subito. Sembrò tentennare, indecisa. Non capivo perché, fino a quando aprì bocca.

"Da circa due anni."

Mia moglie? Mia moglie aveva una storia con uno da due anni? E io non mi ero accorto di niente? Da due anni? Allora sì, sicuramente ci era finita a letto e ben più di una volta.

Non seppi come reagire. Mi sentii svuotato.

"Mi vuoi lasciare?" chiese timorosa.

"Due anni... ma cosa significa lui per te?"

"Poco. Te lo giuro. Non lo amo. Non potrei mai amarlo."

"Quindi cos'è? Solo sesso?"

Si morse il labbro e annuì imbarazzata e spaventata dal fatto che questa notizia potesse non essere per me un sollievo.

"Perché me lo hai detto? Perché non mi hai mentito come hai fatto in questi due anni?"

"Non ce la facevo più. Era un peso per me. Ci stavo male. Quando me lo hai chiesto così direttamente ho pensato che dovevo dirtelo."

"E quindi? Ora che me lo hai detto finisce qui?"

Sembrò impreparata a questa domanda. Sembrò non aver considerato l'idea.

"Se era un peso per te perché non hai chiuso questa storia prima di dirmelo?" la incalzai.

"Sì, la storia finisce qui." abbassò lo sguardo. "Non lo rivedrò più."

"Non hai risposto alla mia seconda domanda."

"Era un peso per me mentirti, non era un peso la storia con lui." mi rispose brusca, quasi come fosse io dalla parte del torto.

"Hai detto che non lo amavi, che ci stavi male."

"Non lo amavo, è vero. Ma con lui stavo bene. Stavo male quando non stavo con lui."

"Cioè con me."

"Sì, ma per colpa sua, non tua. Io ti amo. Non ho mai smesso di farlo."

"Però intanto ti facevi..." stavo per dire scopare. Mi accorsi di non riuscire a dirlo perché mentre lo dicevo la cosa diventava reale. Mia moglie scopata da un altro. Era una immagine che mi turbava.

Ci ignorammo per il resto della serata. Nessuno dei due voleva dire altro per paura di peggiorare la situazione.

Quando andammo a letto mi venne in mente che era parecchio che non scopavamo. Che lei era stata un po' fredda nell'ultimo periodo. Mi chiesi se fosse il caso di provarci. Mi aveva appena confessato un tradimento e la prima cosa che io pensavo era di fare sesso. Come l'avrebbe interpretato? Mi ponevo questi dubbi quando lei mi appoggiò una mano sulla pancia. La tenne un po' lì e poi la fece scendere. Trovò il mio cazzo mezzo indurito. Poco dopo stavamo facendo sesso. Forse stavamo già facendo pace.

2 - Lei

La prima volta che lo vidi mi fece subito una cattiva impressione. Anzi, a dire il vero la prima volta che lo vidi non ci feci neanche caso. Mi venne presentato in studio come imprenditore nel campo nautica, amico di uno degli altri soci, che noi come studio avremmo seguito per affiancarlo in un accordo extra-giudiziale. Probabilmente quel giorno ero presa da altre faccende e, sapendo che non me ne sarei occupata, gli diedi distrattamente la mano e lo cancellai subito dalla mia mente.

"Ha chiesto espressamente se lo puoi seguire tu." mi disse qualche giorno dopo il mio collega suo amico.

"Io?"

"Evidentemente hai fatto colpo. Gli sei piaciuta. Fa sempre un po' il marpione."

"Ha bisogno di un avvocato, mica di una fidanzata." commentai acida e credetti che la cosa si sarebbe chiusa lì.

Invece poco tempo dopo venne organizzato un nuovo incontro a cui fui pregata di partecipare. Gli altri avevano già deciso, lui era irremovibile per cui mi ritrovai a lavorare per lui. All'inizio temevo peggio, in realtà al di là di numerosi complimenti, sempre nei limiti, si comportò da normale cliente ed io mi comportai da avvocato: raggiungemmo l'accordo, lui fu soddisfatto e per festeggiare mi invitò ad un aperitivo e in quel momento cambiò.

"Cosa ne dici se proseguiamo il nostro rapporto, ma non più sul piano lavorativo?" insinuò dopo aver brindato.

"Non vedo su che piano dovremmo continuarlo." risposi io, sulla difensiva.

Lui non era un brutto uomo, ma non rispecchiava certamente i canoni della bellezza. Non

era neanche molto alto. Aveva qualche anno più di me, sette per la precisione. Però aveva fascino, sapeva catturare la tua attenzione e sapeva rendersi interessante. Col senno di poi devo dire che era la sua apparente sicurezza in se stesso a renderlo così.

"Suggerirei sul piano sessuale." mi rispose con molta naturalezza.

Io quasi sputai il prosecco che stavo bevendo e lo guardai con occhi sgranati, come per rimproverarlo per ciò che aveva appena detto.

"Eddai," continuò tranquillo, "tu sei sposata, io lo sono stato e non cerco legami stabili. Tu sei una bellissima donna e da quando ti ho visto sono roso dal tarlo di come tu sia a letto."

"Beh, è un tarlo che ti rimarrà." cercai di chiudere il discorso con un sorriso di circostanza.

In realtà basto quella proposta così esplicita per inserire anche dentro al mio cervello un piccolo tarlo, anzi per risvegliarlo perché già vi si era insinuato il giorno in cui, chiacchierando di facezie (di uomini, in particolare) con la segretaria dello studio venne fuori che lei con lui ci era stata qualche anno prima.

"E com'è andata?" le chiesi curiosa.

Lei abbassò la voce, si guardò intorno sospettosa e poi mi rispose.

"La verità? La verità è che lo rifarei con lui oggi stesso."

"Davvero?" la guardai stupita, "Non l'avrei detto."

"Fidati."

Mi ritrovai così di fronte ad una avance esplicita che venne, nei giorni successivi, più volte riproposta. Mi telefonava spesso anche se lavorativamente parlando non avevamo più nulla da dirci per insistere ed ottenere almeno un altro aperitivo.

Essere così cercata e corteggiata, con quella costanza, non mi succedeva da quando ero adolescente o poco più e la cosa non posso negare che mi lusingasse. Incontrarlo più volte, in un atmosfera rilassata diversa da quella del lavoro, cominciò anche a farmelo apprezzare un po' come persona, o comunque a trovarlo interessante per quel suddetto fascino di cui era dotato.

Inoltre aveva quel modo di fare che dava l'idea, corroborata dalla testimonianza della segretaria, che fosse un bravo amante.

Se a tutti questi fattori aggiungiamo che quella sera avevo bevuto qualche bicchiere in più,

che lui si era offerto di riportarmi a casa col suo macchinone, che a casa non c'era mio marito ad aspettarmi e mi sentivo più libera del solito, forse si spiega perché ci fermammo in quel parcheggio deserto nell'area industriale e, dopo qualche sua frase detta con quella voce suadente e convincente, io mi chinai, gli sbottonai i pantaloni e presi il suo cazzo in bocca.

Feci una doccia lunghissima quella sera. Rimasi con la bocca aperta sotto il getto caldo, come per ripulirla da ciò che avevo fatto.

Non posso dire che mi avesse forzato. Sì, aveva una mano appoggiata sulla mia nuca, ma non stava spingendo. Mi sarei potuta togliere se avessi voluto, come facevo sempre con mio marito. Ma era successo qualcosa fra le mie gambe, un calore da orgasmo senza neanche essermi sfiorata. Una sensazione di degrado, di essere una qualsiasi puttana di strada che fa un pompino in macchina. Una sensazione allo stesso tempo di totale libertà, di uscire da me stessa, dalla mia vita seria, per bene e priva di trasgressioni.

Con la doccia cercai di cancellare ogni traccia, anche se mio marito sarebbe tornato soltanto il giorno dopo, ma sapevo che di tracce da cancellare ce ne sarebbero state altre.

3 - L'altro

"Oh, non me l'avevi mica detto che la tua collega era così figa."

Ero a pranzo con il mio amico avvocato, per una questione complicata della mia azienda. Ci eravamo visti nel suo studio, che condivideva con altri avvocati che mi aveva presentato, e poi eravamo andati a pranzo.

"Eddai, su, stai buono. È sposata."

"Certo che è sposata, ho fatto subito caso se aveva la fede o meno. Ma è proprio per questo che mi interessa, lo sai che preferisco le sposate."

"Sì, lo so, meno casini, niente legami... ti conosco."

"Secondo me è una che non scopa abbastanza o non scopa come si deve."

"Dai, dici così di tutte quelle che ti vorresti scopare."

"Sì, è vero. Ma non lo dico più di quelle che riesco a farmi."

"Comunque è una tosta. Non credo tu abbia speranze con lei."

"Invece sono proprio quelle con cui mi diverto di più. Può essere difficile superare la prima barriera ma poi crollano completamente. Non come la tua segretaria con cui quasi non c'è stato gusto."

"Vabbè, quella me la sono scopata anche io." ridemmo a questo suo commento.

"Poi hai visto che culo che ha. C'è l'ho ancora in testa. Deve essere mio."

"Certo che l'ho visto, lo vedo sempre in studio. Non sei il primo che me lo dice, anzi è abbastanza nota per questo tra gli altri avvocati."

"Come fai a resisterle non lo so... E a parte questo nel lavoro com'è? È brava?"

"Sì, è brava. È precisa, studia molto bene i casi. Ci sa fare."

"Dai, allora chiedile se può seguire lei il mio caso. Così intanto la seduco."

"Essù, non posso buttarla così tra le fauci del lupo cattivo..."

"È una donna adulta no? Quello che succederà sarà poi una decisione sua. Poi lo sai come sono io, ho mai rovinato un matrimonio? Voglio solo scoparmela, che sarà mai..."

"Mh, ok. Va bene. Glielo dirò."

4 - Lui

Quel sesso riappacificatore fu un fuoco di paglia. I mesi successivi furono tragici da quel punto di vista: poche volte, poco soddisfacenti per entrambi.

"Qual è il problema?" chiesi un giorno, esasperato.

"Non lo so." rispose lei scontrosa.

"Ma tu lo vuoi fare o no?"

"Non lo so. No. Forse no. Non lo voglio fare."

"Perché?"

"Da quando è successo quello che è successo ho perso la voglia."

"Da quando è successo cosa? Da quando non lo fai più con l'altro. Con me lo facevi solo per accontentarmi? In realtà ti interessava solo farlo con lui?" avevo la voce un po' alterata dalla rabbia.

"No, mi piaceva farlo anche con te. Ora non più. Forse è un momento. Magari passa."

"Eh... sì... passa." ero furioso, "In realtà ti piaceva di più farlo con lui, vero?"

"No, non è così..."

"Ah no? Non ti piaceva con lui?" sibilai.

"Certo che mi piaceva, che discorsi!"

"Allora con chi era meglio? Con me o con lui?" non sapevo perché le stavo chiedendo una cosa del genere, non sapevo se volevo veramente sentire la risposta, però credo fosse un modo per punirla o per farla sentire in colpa.

"Ma che domande sono?"

"Rispondimi. Era più bello con lui o con me?"

"Era... era diverso."

"Diverso? Cosa vuol dire diverso?"

"Senti," fece lei con voce ferma e risoluta, "credimi che è meglio anche per te che con lui fosse diverso. Perché con te c'è un amore che non potrei avere per nessun altro e quindi anche il sesso come lo faccio con te non riuscirei a farlo con nessun altro."

"C'è amore? Forse c'era." risposi io facendo l'offeso.

"No, no, no... amore... c'è ancora. Scusami. Devo superare questo momento. Vedrai che torneremo ad amarci come prima."

Dopo quella discussione ci furono dei miglioramenti. Facemmo un weekend fuori in cui passammo molto tempo a coccolarci e venne spontaneo rifare sesso come ai vecchi tempi. Fu in quella occasione che, spinto forse anche da un inconscio masochista, volli indagare un po' di più.

"Senti cara, tu mi hai detto che come fai sesso con me non potresti farlo con nessun altro, no?" ricordo che questa frase gliela dissi mentre ero dentro di lei e mi muovevo dolcemente e quasi impercettibilmente.

"Sì..." sospirò lei.

"Però forse con me puoi farlo anche nel modo in cui lo faresti con altri, o no?"

Lei mi fermo, aprì gli occhi e mi fissò.

"Cosa vuoi dire?"

"Che se magari mi dici cosa devo fare, come vuoi essere... presa, io posso farlo. Puoi farlo con me anche nel modo in cui lo facevi... con lui."

"Mmh... no, non credo." distolse lo sguardo da me.

"Perché no?"

"Per lo stesso motivo. Se certe cose riesco a farle solo con te, certe altre non riuscirei proprio perché sei tu."

"Guarda che io ci posso provare. Posso provare ad essere un po' diverso in certi momenti."

"Non sei tu. Dipende da me." dicendo questo mi fece scivolare fuori e si girò di schiena,

interrompendo così l'amplesso.

Rimasi in silenzio mentre mille pensieri affollavano la mia mente. Poi incurante di tutto le feci altre domande.

"Cosa facevi con lui che non fai con me?"

Lei si girò, mi diede una occhiata severa e poi si girò di nuovo.

"Preferisco non parlarne."

"Perché?"

Non mi rispose. Dopo un po' provai a girare il discorso in altro modo.

"Senti, io ho sopportato tutto, ti ho perdonata, non ti ho fatto scenate, in fondo il tuo tradimento è passato come niente fosse. Credo di avere almeno il diritto di sapere, se voglio sapere."

Rimase muta. Io insistetti ancora fino a quando lei sbottò.

"Smettila. Lo vuoi sapere? Sei sicuro. Guarda che non ti piacerà quello che ti dirò. Eh? Vuoi saperlo? Sì, con lui ho fatto cose che con te non ho fatto, ok? Ti basta?"

Io in quel momento stavo male. Stavo male perché sapere quella verità faceva male. Ma stavo ancor più male a non sapere quale era veramente quella verità. Avevo una cosa che mi girava nella testa, un dubbio che non potevo lasciare inesplorato. Perché un dubbio del genere era in realtà una certezza, l'unica possibilità che non fosse come pensavo era chiedere. Una flebile speranza di una risposta negativa.

"Ma... con lui... ti ha... ti sei... hai fatto sesso anale?" cercavo le parole giuste. C'erano parole giuste per chiedere una cosa del genere alla propria moglie?

Fu interminabile l'attesa della risposta. Che arrivò sottoforma di un sussurro e che non fu certo negativa.

"Perché?" fu l'unica cosa che mi uscì.

"Perché sì." fu la risposta, forse inevitabile.

"Perché con me no?"

Avevo provato in tutti quegli anni a convincerla a farlo, lei si era sempre rifiutata per paura del dolore. Le poche volte che aveva acconsentito a provare non era andata bene.

"Guarda, la risposta che ti darò non ti dispiacerà neanche troppo secondo me: il tuo è larghissimo, te l'ho sempre detto, mi fa paura prendere quel coso dietro."

Ebbi un attimo un moto di orgoglio. Nulla rende più felice un uomo di sapere di essere più dotato di un suo rivale. Però durò poco.

"Quindi lui ce l'ha più piccolo?" chiesi tronfio.

"Ce l'ha... più sottile."

"Quindi sì."

"Più sottile ma più lungo."

"Molto più lungo?"

"Eh... abbastanza."

Fui deluso. Ma almeno era un pareggio.

"Quindi è solo questo? Solo questione di dimensioni?" mi maledii subito per non essermi accontentato della prima risposta.

"Quello e... i modi."

"Cioè?"

"Cioè... quando noi abbiamo provato io sentivo che tu avevi paura di farmi male e così ero sicura che mi avresti fatto male. E lo apprezzo, eh. Capivo che era un segno di amore. Tu sei così premuroso, così attento a me... Anche solo il fatto che mi chiedessi se ero a posto, se lo volevo veramente..."

"E lui invece?"

"Lui è tutto il contrario. Dava l'impressione che non gliene fregava niente se mi avesse fatto male o meno, ma si capiva che lo faceva perché sapeva che non mi avrebbe fatto male. E non me lo ha mai chiesto... se lo è preso."

"Non sembra una cosa bella ciò che dici..."

"No, no, intendiamoci. Non mi ha mai fatto nulla di male, non mi ha mai forzato o usato violenza. Non mi avrebbe più rivisto se avesse fatto qualcosa del genere."

"Ti piaceva?" domandai a mezza voce.

Non rispose, perché non c'era bisogno che rispondesse.

Mi sentii umiliato dal confronto con l'amante di mia moglie, eppure ero stato proprio io a indurla ad esporlo. Mi sentivo sminuito nel ruolo di maschio. Ero geloso e invidioso di lui. Ero consapevole che lui aveva visto una lei che io non avrei mai potuto vedere.

In tutto ciò c'era un particolare che non mi tornava, una cosa che non mi spiegavo, ed era il mio cazzo che era rimasto duro durante tutta la conversazione. L'idea di mia moglie che lo prendeva in culo. Era l'idea fissa che avevo da anni. Era la mia fantasia erotica principale su di lei. Sapere che lei non era più vergine lì mi sconvolgeva in senso sia positivo che negativo. Avevo una voglia matta di prenderla. Le saltai sopra, le feci sentire il cazzo, duro come poche volte, tra i glutei. Lei un po' si divincolò, chissà se faceva così anche con lui? Questo dubbio mi rinvigorì ulteriormente. Spinsi. Lei urlò. Forse cominciai ad entrare. Lei stava lasciandomi fare.

"Così?" le grugnii nell'orecchio

Lei ansimò. Mi sembrò di sentirla dire un sì. Spinsi ancora. Con la cappella dovevo aver oltrepassato lo sfintere. Poi urlò di dolore e si liberò di me.

"Scusa." le dissi ansimante mentre ci fissavamo negli occhi.

Lei mi sorrise e mi accarezzò una guancia.

"Dai, riproveremo." mi disse amorevole.

5 - Lei

Il mattino dopo quel pompino in macchina mi svegliai assalita dall'incertezza su come comportarmi. Cosa avrei dovuto fare se lui, anzi quando lui, mi avesse invitata per un altro aperitivo? Anzi, cosa avrei voluto fare?

Quel giorno non dovevo andare in studio. Avevo qualcosa da fare ma avrei potuto farlo anche a casa e comunque non erano cose urgenti. Mio marito sarebbe tornato in serata.

Mentre facevo colazione squillò il telefono. Era lui.

"Ciao, che fai oggi?"

"Mah..." iniziai a rispondere ma non mi lasciò finire la frase.

"Dai, ti passo a prendere, ti porto a vedere la mia nuova barca."

Non mi diede il tempo di riflettere, mi travolse con le sue parole e i suoi modi affabili. Pensai che lui avrebbe dovuto fare l'avvocato, non io, per quanto era capace di rigirarmi e convincermi con la sua voce. Ebbi solo la presenza di spirito di evitare che mi passasse a prendere a casa. Non volevo sapesse dove abitavo (sempre che non lo sapesse già) e comunque non volevo farmi vedere che andavo via con lui.

Accadde sulla barca. Mi fece scendere sotto-coperta, come si dice, e lì, nella cabina mi fece capire che mi avrebbe scopato. Cioè non che mi voleva scopare, ma proprio che mi avrebbe scopato. Era questa ostentazione di sicurezza che mi faceva perdere la testa.

Io rimasi in piedi, con la schiena rivolta verso di lui, appoggiata con le mani ad una mensola. Indossavo una gonnellina e dei tacchi che però mi aveva fatto togliere per salire per cui ero a piedi nudi. Mi afferrò i fianchi, mi strappò quasi le mutandine, indossò un preservativo e mi scopò. Ma la cosa non finì lì.

Mentre ancora sentivo le onde dell'orgasmo mi accorsi di qualcosa di strano. Stava ancora

entrando dentro di me, ma lo stava facendo un po' più su. Stava spingendo per entrarci nel culo. Non ebbi il coraggio di dirgli qualcosa, di dirgli che non l'avevo mai fatto. Stavo provando la stessa sensazione del pompino della sera prima, cioè quella di essere come una puttana, e sentii una specie di pudore, di vergogna se avessi ammesso che non ero abituata a quel tipo di rapporto.

Non feci in tempo a pensarci su molto, in realtà, e forse fu anche quello il segreto. In un attimo mi aveva inculato. In un attimo il suo cazzo era entrato quasi del tutto nel mio culo. La sola consapevolezza di ciò che era successo rinvigorì l'orgasmo che stava scemando e ripresi a godere come una porca. Più godevo e più mi faceva godere l'impressione che gli stavo dando: quella di una facile, di una assatanata, di una troia pronta a tutto per godere.

Cioè una nuova io. Una che così non ero mai stata. E mi stava piacendo.

6 - Lui

Rientravamo a casa in auto dopo una serata a mangiare fuori con amici. Lei era allegra, un po' su di giri, a causa anche all'alcool, come nell'ultimo periodo raramente era stata. Aveva un'aria strana, sembrava stesse meditando qualcosa.

"Perché non giri per una di queste stradine di campagna e ti fermi? Dai, come quando eravamo giovani."

La guardai stupito.

"Dici sul serio? Guarda che lo faccio."

"Fallo."

La guardai per capire se stesse scherzando, poi decisi di cogliere la palla al balzo e svoltai alla prima deviazione che trovai. Guidai per alcuni chilometri cercando di trovare strade sempre più strette ma che non portassero a delle case. Infine mi fermai davanti ad un cancello di una casa abbandonata, in mezzo a della vegetazione.

"Lasciami fare." disse lei avvicinandosi sinuosamente a me.

Succhiarmi il cazzo non era mai stata la sua passione. Quasi sempre lo faceva su mia richiesta o comunque per fare contento me. Le rare volte che mostrava un vero desiderio di farlo erano però sempre le migliori e quella sera sembrava una di quelle. Tutto ciò e gli stimoli delle sue labbra e della sua lingua mi portarono ben presto vicino all'orgasmo.

"Sto per venire..." farfugliai, ma lei non sollevò la testa.

"Sto per venire." dissi in modo più chiaro, pensando che non mi avesse sentito, ma l'esito non cambiò.

"Sto per..." e venni, copiosamente.

Le schizzai tutto il mio piacere in gola perché lei non si mosse e continuò a tenerlo in bocca. Esaurite le mie spinte lei lasciò scivolare fuori il mio cazzo che cominciava a perdere consistenza e gli diede qualche altra leccata per ripulirlo meglio. Mentre sollevò la testa fu evidente il gesto di deglutizione. Aveva ingoiato tutto.

"Che c'è?" mi chiese quasi spaventata mentre con le dita asportava dal contorno delle labbra gli ultimi miei residui.

Io infatti la stavo guardando con occhi sgranati, come si guarda qualcosa che non si è mai visto prima.

"Hai... hai bevuto tutto." dissi sconvolto.

"Sì." rispose lei con naturalezza.

"Non... non l'avevi mai fatto." le spiegai per motivare la mia sorpresa.

"Ah." fece lei alzando le spalle. "Pensavo ti facesse piacere. Scusa."

Io la guardai ancora più stupito.

"Mah... certo che mi fa piacere... cosa ti scusi? Da quando una donna chiede scusa per un pompino... un pompino con ingoio?"

"Che volgare che sei. Dai rimettiti dentro quel coso e riparti. Hai fatto andare via tutta l'atmosfera."

Un po' contrariato ubbidii e ripartimmo verso casa.

"Con lui lo facevi, vero?" le chiesi senza neanche guardarla mentre eravamo tornati sulla strada principale.

Non mi rispose. Mi girai un attimo e anche lei mi guardò, anzi mi fulminò con lo sguardo, come si dice in questi casi. In qualche modo la risposta pensavo di averla avuta.

7 · L'altro

"Ciao, dove sei?" la chiamai un pomeriggio di qualche giorno dopo la nostra prima scopata.

"Sono in studio. Che vuoi?" mi rispose in modo un po' brusco.

"Volevo sentirti, anche io sono in ufficio. Stavo per andare a casa ma mi sono detto, magari la aspetto qui, se vuole passare."

"Perché dovrei?"

"Perché a me è venuta voglia di scopare, magari anche a te."

"Era meglio se non rispondevo al telefono."

"Preferisci se ne parliamo di persona?"

La conversazione proseguì per qualche minuto sulla stessa falsariga. Lei tirava indietro e io insistevo, lei era sgarbata ed io accondiscendente, lei si negava ed io le dicevo qualche porcata. Si concluse con lei che negò che sarebbe passata, ma io aspettai lo stesso in ufficio. Dopo circa mezz'ora lei mi mandò un messaggio.

"Sei ancora in ufficio?"

La chiamai e senza neanche salutarla o chiederle niente cominciai a darle istruzioni su dove doveva entrare e che scala doveva prendere.

"Non c'è più nessuno?" disse con tono timoroso entrando nel mio ufficio.

"No, siamo soli."

La baciai. Mi resi conto che non ci eravamo ancora baciati. Lei da rigida e nervosa si sciolse.

"Mettiti lì." le dissi indicando il divano che avevo a fianco della scrivania. "No, appoggiami sulle ginocchia... Fammi vedere il culo... Mamma mia che culo che hai..."

Rovistai nel cassetto. Tirai fuori i preservativi ed il lubrificante.

"Che fai?" mi chiese accorgendosene.

"Ti voglio scopare."

"Sì, ma quello?" indicò il tubetto nella mia mano.

"Voglio farti il culo, no? Mi sembra ti sia piaciuto l'altra volta."

"Sì, ma..."

"Cosa?"

"L'altra volta mi hai colto di sorpresa. Non volevo."

"Però ti è piaciuto, no? È questo che conta."

"Sì, ma... io... non l'avevo mai fatto prima."

"Come?" strabuzzai gli occhi. "Cosa vuoi dire?"

"Eh... che non l'avevo mai preso... dietro."

"Cosa? Eri vergine di culo? Ti ho sverginate il culo? Porca troia. A saperlo..."

"A saperlo... cosa?"

"Non lo so. Non credevo e anzi, fattelo dire, ma non hai proprio dato quell'impressione ed io di donne ne ho inculcate, eh? Ne ho anche sverginate, ma come te nessuna."

"Come me in che senso?"

"Come te che... boh... che lo hanno preso con quella tranquillità. Fattelo dire: sembri nata per quello, sembri nata per prenderlo in culo. Con il culo che hai poi... Non ci posso credere che nessuno abbia mai provato a fartelo prima."

"È un complimento? Comunque sì, ci hanno provato, mio marito ci prova da anni, ma mi sono sempre rifiutata, oppure mi faceva male."

"Certo che è un complimento. E con me hai sentito male?"

"No... con te no."

"Bene... allora scopri quel culo che lo rifacciamo."

Scosse la testa.

"Dai, troia, fammi vedere quel culo che ora te lo apro."

Non disse niente, ma dopo qualche istante si girò e non mi guardò più. Lo interpretai come un segnale per poter procedere. Dopo qualche minuto le sue urla di godimento risuonavano nei miei uffici vuoti.

Ero un po' dispiaciuto di non essermi goduto il momento in cui sentiva per la prima volta un cazzo entrarle nel culo, ma in compenso ero al settimo cielo per avere a disposizione quel culo magnifico, tutto e solo per me.

"Che sfigato deve essere il marito" pensai fra me e me.

8 - Lui

Ci fu un momento in cui qualcosa cambiò dentro di me. Oppure era qualcosa che c'era sempre stata e semplicemente venne fuori. Fino ad allora avevo affrontato quel prolungato tradimento di mia moglie con un misto di rassegnazione, paura per conseguenze peggiori e certamente anche gelosia e un po' di rabbia. Ma questi ultimi sentimenti erano sempre passeggeri, venivano sopraffatti dagli altri.

La mia non era stata sicuramente la reazione tipica del cornuto, non avevo fatto scenate, non avevo minacciato o colpevolizzato mia moglie. Le volevo troppo bene e la mia maggiore preoccupazione era stata quella di capire. Capire i motivi, capire le responsabilità, capire come andare avanti.

Anche lei era rimasta sorpresa dal mio modo di reagire ma, in fondo, ne fu sollevata. Il suo senso di colpa aumentò molto dopo la confessione e forse anche per questo il rapporto tra noi ebbe dei problemi. Lei diventò fredda nei miei confronti e, oserei dire, fredda nei confronti di se stessa.

Poi arrivò una sera in cui io ero lontano da casa per lavoro. Ero in albergo. Vidi una scena di un film in tv, non sapevo neanche che film fosse, ci ero capitato per caso girando per i canali. Non so come fosse la vicenda ma si vedeva un marito che telefonava a casa alla moglie e quando l'inquadratura era sulla moglie si vedeva che con lei c'era un altro uomo.

Pensai a quante volte negli ultimi due anni mi era capitato di dormire fuori casa. Mi domandai quante di quelle notti lei le avesse passate con il suo amante. Magari addirittura ospitandolo a casa nostra, come si vedeva nel film.

E così iniziai a considerare che lei, se avesse voluto, avrebbe avuto modo di continuare a tradirmi. Magari non lo sapevo ma lei, proprio in quel momento, era ancora in sua compagnia.

Nella mia testa si formarono le immagini che in quei mesi avevo sempre cercato di cacciare via dalla mente. Le immagini di lei scopata da un altro. Le immagini di lei che godeva insieme ad un altro, in modo appassionato, in modo diverso rispetto a come era con me. Quello che veniva prodotto dalla mia fantasia era forse più simile ad un film porno che alla realtà, solo che la protagonista era mia moglie.

Non so se facevo bene a fare quei pensieri. Non so se fosse giusto né se fosse salutare. Sapevo solo una cosa: la reazione che avevo fra le gambe era inequivocabile. Entrai in una specie di circolo vizioso. La fantasia accendeva la mia eccitazione e il rendermi conto di quanto la cosa mi eccitasse rinforzava e alimentava la fantasia.

Un po' turbato da queste sensazioni evitai di trasformare l'eccitazione in masturbazione, ma questo non bastò. Ci fu un preciso istante in cui, non so per quale motivo, il mio cervello si convinse per un attimo che lei sicuramente, proprio in quel momento, si stava facendo scopare. Cominciai ed eiaculare in modo incontrollato.

Quella notte passai molte ore a masturbarmi. Le fonti di eccitazione nella mia mente non mancavano.

9 - Lei

Dopo qualche mese dall'inizio di quella mia storia clandestina la situazione non accennava a risolversi. Ero rimasta un po' stupita da me stessa dal modo in cui mi ci ero lanciata dentro, ma, era la spiegazione che mi ero data, era stata una trasgressione una tantum, una botta di vita, un qualcosa che prima o poi capita e che sarebbe finito presto. Invece non sapevo più farne a meno. Quando lui mi chiamava mi facevo sempre desiderare o lo facevo faticare per ottenere un incontro, ma in realtà mi accorsi che aspettavo con impazienza le sue chiamate.

Non ne ero innamorata, anzi ero sempre più convinta che con lui non sarebbe potuta nascere nessuna relazione seria. Però in quei brevi momenti in sua compagnia stavo bene. Ero felice. E non si trattava solo di come facevamo sesso. Era tutto l'insieme, la condizione di relazione segreta, la condizione di amanti, che mi piaceva. E più mi piacevano quei momenti, più li odiavo quando non ero in sua compagnia. Il senso di colpa nei confronti di mio marito cresceva sempre di più. E il fatto che non fossi innamorata del mio amante rendeva il tutto paradossalmente più difficile. Capita di innamorarsi di un altro e di perdere l'amore per il proprio partner. Io invece continuavo ad amare mio marito ma non sapevo fare a meno di avere anche uno "sfogo" esterno.

Avevo bisogno di confidarmi con qualcuno e cercai di spiegare questa situazione ad una mia amica. All'inizio pensai di dirlo alla mia amica del cuore storica, con cui ero cresciuta e che sapeva tutto di me, come io di lei. Ma poi pensai che forse lei non avrebbe capito. Questa situazione usciva troppo dai binari del mio modo di essere. Temevo che lei mi avrebbe condannata, forse più del tradimento di me stessa che di quello nei confronti di mio marito.

Così lo raccontai ad una amica più recente, una collega. Non so se lo fece solo per paura di contrariarmi o se ne fosse veramente convinta, ma da lei ricevetti un grande sostegno. Mi tranquillizzò e mi disse che non facevo nulla di male, che mio marito non lo avrebbe mai scoperto e che anzi era un modo per evitare che il matrimonio si sfasciasse. In pratica mi

disse che facevo bene a divertirmi con il mio amante, anzi che avevo fatto male in tutti questi anni a rimanere così fedele.

In quel momento io avevo bisogno proprio di qualcuno che mi alleviasse il senso di colpa per cui presi di buon grado le sue parole. Diventò la mia confidente. Dopo ogni incontro con lui la aggiornavo. Tra noi le conversazioni diventarono anche piccanti: era curiosa e voleva sapere cosa mi faceva e come era. In fondo ne avevo decantato le doti amatorie.

Questo suo appoggiò mi consentì anche di sfruttarla come copertura. Tante volte la versione ufficiale con mio marito era che fossi in compagnia di questa mia nuova amica quando in realtà ero a scopare con l'amante.

"Ti fa male?" le sussurrai nell'orecchio mentre lentamente ondeggiai e ad ogni spinta entravo sempre più fra le sue chiappe.

Era il nostro anniversario, eravamo andati in un hotel con spa per festeggiarlo. Uno dei rari momenti di intimità ed erotismo di quegli ultimi mesi. Non so se l'avesse fatto solo per accontentarmi ma finalmente stavo sodomizzando mia moglie.

"No..." mormorò, "ma fai piano..."

"Così?"

"Sì..."

Proseguii così, dolcemente, per qualche minuto. Pian piano mi sembrò che lei si fosse adattata e cominciasse ad apprezzare la mia presenza. Accelerai leggermente, lei non si lamentò ma anzi emise dei gemiti di piacere. Io ero troppo eccitato ed esaltato ed iniziai a commentare ciò che stavamo facendo in modo volgare e, ben presto, a dire cose forse inopportune.

"Ti piace il mio cazzo nel culo?"

"Sì..."

"Ti piace essere inculata, vero?"

"Sì..."

"Era così che ti inculava lui?"

"Eh?"

"Dimmelo. Ti inculava così?"

"Ma che domande fai?"

"Dai, ti prego, voglio sentirlo."

"Smettila..."

"Dimmelo, troia. Ti facevi inculare così dal tuo amante? Rispondimi!"

"Ok, va bene... sì.. più o meno."

"Più o meno? Cioè? Ti scopava più forte?" aumentai un po' l'intensità delle spinte.

"Aahh... un po', sì." sembrava che stesse godendo più di prima, forse anche a causa del discorso in cui l'avevo coinvolta.

"Più forte, vero? E ti entrava tutto nel culo?"

"Sì."

"E ti piaceva? Ti faceva godere il suo cazzo nel culo?"

"Oohh..."

"Dimmelo!"

"Sì! Sì! Mi faceva godere. Il suo cazzo nel culo. Tutto nel culo!"

Cominciai a sborrare inondandole l'intestino mentre sentivo le contrazioni del suo ano che testimoniavano il suo orgasmo contemporaneo. Crollai su di lei, sudato e ansimante. Rimanemmo così, in silenzio, per diversi minuti mentre lentamente il mio cazzo, perdendo consistenza, scivolò fuori dal culo di mia moglie.

"Ti hanno dato fastidio le mie parole?" le chiesi dopo molti minuti di riposo.

Lei sembrò pensarci un po' sopra.

"No. Però mi sembra strano che tu mi chieda quelle cose. Cioè non ti dà fastidio? Perché me le chiedi?"

"Non lo so bene neanche io. Però mi eccita pensare che lo facevi... con un altro."

"Perché?"

Non le seppi rispondere. O forse non le volli rispondere.

II · L'altro

Da qualche giorno non mi rispondeva al telefono. Le mandai un messaggio anche se preferivo sempre sentirla a voce, sia per lei, così non rimanevano tracce compromettenti sul suo telefono, sia per me perché mi ero reso conto che parlandoci ero molto più in grado di convincerla a lasciarsi andare. Con i messaggi per lei era più facile rispondermi con un rifiuto. Quando la incalzavo con le parole le facevo cadere le ultime barriere moraliste che possedeva.

La risposta al messaggio tardò molto e recitava più o meno così: "Non posso rispondere. Incontriamoci al Caffè della piazza, domani sulle 18."

Mi stupì quell'incontro in quel luogo pubblico (da mesi ci vedevamo solo in luoghi clandestini o, al massimo, nel mio ufficio). Non avevo buoni presentimenti. All'appuntamento, infatti, lei non si presentò ma arrivò un'altra donna che mi chiese se ero io e si presentò come una sua amica.

Mi spiegò che era stata scoperta dal marito (glielo aveva confessato lei stessa, scoprii poi) e che quindi non voleva più vedermi.

"Non vuole o non può?" le domandai con tono un po' risentito.

"Tutte e due, credo. Dai, è sposata, non può continuare, lo sapevi fin dall'inizio che sarebbe finita, no? Mi ha sempre parlato di te come di uno che se ne fregava abbastanza e che non aveva problema a trovarsi delle donne con cui scopare, no? Quindi accettalo e lasciala stare."

"Va bene, guarda, non sono certo il tipo da farne una tragedia. Non ero certo innamorato di lei. Ero affezionato, diciamo. Non sono tante quelle con cui ho avuto una relazione clandestina così lunga e così... appassionata. Mi dispiace che si chiuda così, ecco tutto."

"Senti, anche lei mi ha sempre parlato in un certo modo della vostra relazione, però non ha mai smesso di amare il marito. Le dispiace anche a lei, ma le cose sono sempre state chiare da

quello che mi ha detto.”

“Sì, sì, certo. Ma perché ha mandato te? Non poteva venire lei di persona? O almeno rispondermi al telefono.”

“Dai, lo sai benissimo perché ha mandato me e perché non ti ha più risposto.”

“Mh, no, non lo so. O almeno non sicuro. Prova un po’ a spiegarmelo.”

“Certo che sei proprio stronzo, aveva ragione.”

“Io? Stronzo? Naaah.” dissi ridendo.

“Sei proprio uno pieno di sé. Lo sei così tanto che anche quando vieni scaricato, vuoi un bel contentino per il tuo ego.”

“Va be’, aveva ragione, mi ha descritto bene. Ti avrò parlato anche di qualche mio difetto, però. Allora? Perché non è venuta lei?” le feci l’occhiolino. Lei scosse la testa.

“Perché se veniva... o se ti rispondeva... sapeva che tu eri capace di convincerla a venire a letto con te almeno un’ultima volta. E in quell’occasione di convincerla a salutarvi almeno un’altra volta e... così via. Contento?”

La guardai tronfio. Stavo un po’ recitando la parte del duro, in realtà. Chiudere questa storia mi pesava parecchio. Tra noi si era creata una sintonia perfetta, sessualmente parlando. Nessuno di noi due si era innamorato dell’altro, lei forse per incompatibilità caratteriale fra noi, io per la mia corazza cinica. Però era innegabile che fra noi non fosse solo ed esclusivamente sesso. C’era qualcosa in più ed ero convinto che anche lei la pensasse così. Squadrai l’amica che aveva fatto da ambasciatrice e continuai la mia recita da playboy.

“Ok. Che peccato. Me ne farò una ragione... Dovrò trovare una sostituta per consolarmi... Di te che mi dici?”

“Senti, bello, va bene che lei mi ha parlato bene di te... da quel punto di vista, ma se anche non vedi un anello nel mio dito ho già un uomo.” mi mostrò la mano.

“Per la tua amica avere un uomo non è stato un problema, anzi, le preferisco quelle che hanno già un uomo.”

Lei aveva ancora la mano alzata verso di me. La chiuse a pugno lasciando fuori il dito medio.

“Smettila subito. Non lo farei mai, soprattutto nei confronti della mia amica.”

“Ah. Interessante. Magari fra un po’, quando a lei è passata la nostalgia delle nostre

scopate..."

"Ma sei proprio uno stronzo!"

Le presi la mano che ancora mi faceva il gestaccio, gliela girai e mimai un baciamento galante. Mi guardò male ma poi si mise a ridere.

Quando se ne andò, dopo averle guardato il culo (non male, ma non al livello di lei), tirai fuori il telefono e scorsi la rubrica. Da quale mia vecchia amica potevo farmi consolare? Mi venne spontaneo un sogghigno quando vidi il nome della sua segretaria.

Stronzo ero e stronzo rimanevo.

Era passato quasi un anno dalla rivelazione del tradimento. Non erano stati mesi semplici. Tra di noi le cose non erano migliorate, anzi, semmai il contrario. Lei era diventata più fredda, più distaccata. Il sesso fra noi era stato sporadico, spesso non molto soddisfacente per entrambi.

Io, riflettendo, ero giunto ad alcune conclusioni.

La prima era che non ce l'avevo con lei per le corna che mi avevo messo. Forse non ce l'avevo mai avuto, neanche all'inizio, ma di sicuro avevo metabolizzato la cosa e l'avevo completamente perdonata.

La seconda era che se la immaginavo insieme a lui mi eccitavo. Mi eccitava l'idea che la mia donna fosse più disinibita di quel che pensavo, a prescindere da chi fosse il soggetto che ne beneficiava.

La terza era che la nostra storia non era mai stata in vero pericolo a causa di questo tradimento. Mi sentivo sicuro del legame che c'era fra noi ed avevo capito che neanche lei lo aveva mai messo in discussione durante tutto il periodo in cui si vedeva con l'amante.

La quarta era che la mia preoccupazione principale era che mia moglie fosse il più felice possibile e che la sua felicità e serenità rendeva la nostra vita di coppia migliore per entrambi.

Tutte queste considerazioni razionali servivano soltanto a darmi una giustificazione con me stesso alla decisione irrazionale che già avevo preso.

"Ti volevo chiedere una cosa." esordii con lei con un tono un po' troppo serio che in parte la allarmò.

"Dimmi."

"Ti sei mai più vista con il tuo amante in questi mesi?"

Lei mi guardò male, così come faceva sempre quando tiravo fuori questo argomento.

"No. Te l'ho promesso. Ho smesso di esserti infedele."

"Ma se tu, ipoteticamente, fossi stata sicura al 100% di poter avere di nuovo una storia con il tuo amante senza che io lo potessi scoprire, lo avresti rivisto?"

"No, dai, non voglio più mentirti. Ho sbagliato e non lo rifaccio."

"Allora ti pongo meglio la domanda: nell'ipotesi che io non ti possa mai scoprire, eccetera eccetera, ti dispiace il non poterlo più vedere perché mi hai comunque fatto un promessa?"

"Che vuoi dire? Non capisco."

"Insomma: ti manca non avere più l'amante?"

Mi guardò un po' sorpresa. Non si aspettava questa domanda. Sembrava non sapere cosa rispondere, forse proprio perché non se l'era più veramente posta a se stessa questa domanda.

"Sinceramente," continuai, "voglio dire: tu hai avuto una storia con lui, avere questa storia ti piaceva se no sarebbe durata così tanto, durata..."

"Più di un anno." mi aiutò a completare la frase, annuendo.

"Quindi per te, al di là di un senso di colpa, era una cosa piacevole. Quindi vorrei sapere: questa cosa piacevole ora è stata rimpiazzata da altre cose piacevoli, non intendo altre storie, oppure quest'ultimo anno per te è stato meno piacevole nel complesso?"

Si rabbuiò un po' con l'espressione del viso.

"Non sono stati dei gran mesi questi ultimi." commentò confermando la mia ipotesi.

"Ecco: sarebbero stati migliori se avessi avuto ancora un amante?"

"Beh... forse... ma che discorso è?"

"E secondo te fra noi oggi le cose andrebbero meglio o peggio se tu avessi ancora l'amante e io non l'avessi saputo?"

"Forse meglio ma... ma non potevo tenertelo ancora nascosto... era impossibile."

"Ecco, invece sai cosa sarebbe possibile: avere ancora l'amante, non più nascosto."

"Ma... cosa dici?" aggrottò la fronte.

"Se tu potessi avere un amante sapendo che questo non intacca per nulla il nostro matrimonio, ma anzi rende te più felice e quindi anche il nostro rapporto, lo vorresti?"

"Va be', è come se ti chiedessi se vuoi la botte piena e la moglie ubriaca."

"Esatto. Quindi sì, lo vorresti."

"Sì, ma non si può fare."

"Perché?"

"Ma... perché non si può..."

"Non si può avere un amante e un marito?"

"Sì, ma..."

"Con il consenso del marito."

"Non prendermi in giro."

"Sono serio."

"Cioè a te andrebbe bene che io avessi l'amante? Non ti darebbe fastidio? Non saresti geloso? Non mi ami più?"

"Certo che ti amo. Anzi ti amo ancora di più ed è per questo che ti voglio felice. E sono talmente convinto che ci amiamo entrambi che sarebbe una situazione gestibile senza rovinare la nostra coppia. Anzi, la potrebbe migliorare."

"Non so, sono confusa."

"Pensaci. Parlo seriamente."

La baciai in bocca. Le nostre lingue si intrecciarono. La abbracciai. La spogliai. Finimmo a terra. La scopai in un modo che non ci capitava da mesi.

Mi mancava. In quei mesi mi era mancato. Non capivo se mi mancava lui o mi mancava avere un amante, avere un'altra persona con cui avere quel livello di intimità e poter essere due persone diverse, una con mio marito e una con l'amante.

Più di una volta ero stata tentata di chiamarlo, di rivederlo, nonostante avessi giurato a mio marito che la storia era finita, che sarei stata fedele. Ma non l'avevo fatto perché sapevo che bastava un singolo incontro per ricaderci dentro completamente. Non tanto per il giuramento di fedeltà, quello lo avevo già infranto in passato e mi capitò di infrangerlo anche in quei mesi, con un uomo incontrato per caso. Una singola notte di sesso che non aveva fatto altro che lasciarmi la nostalgia dell'altra relazione.

Ed ora mio marito se ne veniva fuori con quella proposta: tornare ad avere un amante, con il suo consenso. Era serio mentre me lo diceva? Sembrava esserlo, ma forse aveva parlato in momenti in cui il suo raziocinio era alterato da uno stato di eccitazione sessuale. Oppure era sinceramente convinto che la cosa avrebbe potuto funzionare, ma sarebbe stato veramente così? Avrebbe veramente accettato la cosa una volta ricominciata, messo di fronte alla realtà di un tradimento continuo?

Aveva ragione quando diceva che la mia relazione adultera non aveva messo in pericolo la nostra coppia, ma sarebbe stata la stessa cosa se io non avessi più dovuto nascondermi e, per forza di cose, limitare gli incontri nella frequenza e nella durata?

Non me la sentivo, non ce la facevo. In quei giorni diverse volte avevo preso in mano il telefono avevo aperto i messaggi verso il suo contatto, qualche volta avevo anche iniziato a scrivere, poi avevo sempre chiuso o cancellato, senza inviare niente.

Non ebbi il coraggio di consultarmi nemmeno con la mia amica. Non so perché non me la sentivo di dirle che mio marito sembrava voler accettare di essere cornuto, mi sembrava di

denigrarlo e non mi sembrava giusto.

Vivevo in questo stato di incertezza fino a quando mi capitò di vederlo per caso. Ero in una delle vie del centro quando lo vidi entrare in un negozio, in compagnia di una donna. Mi avvicinai alla vetrina per sbirciare dentro senza essere vista, sfruttando anche il fatto che fuori cominciasse a far buio. Era proprio lui ed era con una donna ben più giovane di me e anche molto carina, magra e con lunghi capelli biondi. La osservai provarsi delle scarpe sotto lo sguardo compiaciuto di lui. La stavo odiando. Ero gelosa. Avrei voluto essere io lì con lui, dentro al negozio, a farmi regalare un paio di scarpe bellissime. Mi sentii sostituita, lei era più giovane, più bella... chissà se la scopava come faceva con me?

Me ne andai rabbiosa e disperata. A sera, a casa, fui scontrosa ed aggredii mio marito per ogni minima cosa. Il giorno dopo presi il telefono e chiamai l'amante.

14 · L'altro

“Ti sono mancata?” mi chiese mentre era appoggiata con la testa sul mio petto nudo.

“Sì, ma sapevo che saresti tornata.”

“Davvero? E perché?”

“Perché ti piaceva troppo il mio cazzo.”

“Eddai...” si tirò su offesa dandomi uno schiaffetto sul braccio, “Perché devi essere sempre così volgare?”

“Perché so che ti piace se ti tratto come una troia.”

Sbuffò e si girò stendendosi sul letto dandomi la schiena. Ma nel farlo mi diede uno sguardo e si posizionò in una maniera che mi fece capire che voleva solo essere presa di nuovo. Le salii sopra e la penetrai con forza, con quel mio modo brusco che sapevo piacerle tanto.

“Mi è mancato il tuo culo.” le grugnii nell'orecchio mentre entravo in lei da dietro.

Lei mugolò e si spinse contro di me per farsi inculare ancora meglio.

“Chi era quella con cui eri in centro l'altro giorno?” mi domandò dopo un po' che avevamo concluso un altro amplesso.

“Chi?”

“Ti ho visto con una bella ragazza mentre le compravi un paio di scarpe.”

“Ah, lei.”

“Sì, chi è?”

“È più o meno la mia ragazza.”

“Ah, ora hai una ragazza? In che senso più o meno.”

“Sai come sono fatto, no. Non amo i legami fissi. Lei forse un po’ di più, o forse ama i miei soldi. Ci vediamo, la scopo, a volte la presento come la mia ragazza, quando devo fare bella figura.”

“Ah...”

“Sei gelosa?”

“Un po’.”

“Tranquilla, ho tempo per entrambe, poi non so quanto durerà con lei.”

“Sì, ma preferirai lei a me. L’ho vista, è bellissima.”

“È vero, è molto bella. Infatti mi fa fare una gran figura, ma tu non saresti da meno. E poi per certe cose sei meglio te.”

“Davvero? Ad esempio?”

“Per scopare. Per il tuo culo.”

“Ma che dici? L’ho vista, ha un fisico bellissimo, mica un culone come il mio. Cos’è? Non te lo dà?”

“Primo: il tuo culone come lo chiami tu mi farebbe essere l’uomo più invidiato se ti presentassi come la mia donna. Secondo: certo che me lo dà, figurati se io potrei stare con una che non lo concede, ma, appunto, me lo concede, non si gode l’inculata come fai te.”

“Di nuovo mi fai passare come una troia.”

“Esatto, è questo che vi differenzia, lei non è troia come te.”

Stavamo guardando la televisione. Mia moglie era seduta al mio fianco con una gamba piegata sotto di sé ed entrambe lasciate scoperte da una gonna leggera che si era tirata su quasi del tutto. Cominciai distrattamente ad accarezzarle una coscia, poi piano piano la mia mano si spostò sempre più verso la zona del pube. La osservai: aveva lo sguardo fisso sullo schermo, sembrava ignorarmi ma in realtà era un suo modo per dirmi che potevo procedere, se no mi avrebbe già fermato. Dopo poco le mie dita cominciarono a sfiorarle il monte di Venere da sopra le mutande. La sentii aumentare la frequenza del respiro. Le spostai le mutande e le mie dita trovarono una figa già bagnata. La masturbai un po' e poi mi inginocchiai fra le sue gambe tirandole verso il bordo del divano, in modo da avere la sua figa a portata di bocca.

Dopo diversi minuti di cunnilingus mi interruppi un istante per farle una domanda:

“Hai pensato a quella proposta che ti ho fatto?”

“Quale proposta?”

“Quella dell'amante, se vuoi ricominciare a vederlo.” le risposi dopo averle dato qualche altra leccata.

“Mh.” mi rispose in modo poco chiaro.

“Cosa pensi di fare?”

“Dai, continua a leccare.” mi rispose dopo alcuni istanti di silenzio.

Affondai la lingua tra le sue labbra mentre con un dito spalmavo i suoi succhi tra la vagina e l'ano, titillandoglielo con la falange.

“Non l'hai più sentito? Non l'hai rivisto?” le chiesi.

“...no...” rispose dopo un po' di esitazione, forse troppa.

Mi tirai su e scivolai col corpo su di lei fin quando i nostri sessi si trovarono a contatto. Lentamente mi infilai in lei.

“Ti piaceva come ti scopava?” le mormorai in un orecchio mentre dolcemente mi muovevo dentro di lei.

“...sì...” mugolò.

“Dove scopavate?”

“In vari posti... in auto... da lui... nel suo ufficio...”

“Da noi mai?”

Lei si morse un labbro come colta sul fatto e ammise:

“Una volta, sì.”

“Nel nostro letto?”

“No... sul tavolo, in cucina.” ansimò.

“Ti scopava bene?”

“Mh... sì... era bravo.”

“Godevi molto con lui?”

“Sì...”

“Più che con me?”

“In modo diverso...”

“Rispondimi: più che con me?” non so perché insistetti su questo punto, sapevo che la sua risposta mi avrebbe fatto male ma desideravo sentirla.

“Sì, un po' sì...”

“Cosa ti faceva?”

“Mi... in.. cioè, mi scopava... nel...”

Mi sfilai da lei, la tirai un po' verso fuori visto che le mie leggere spinte l'avevano fatta risalire, in modo che il suo culo sporgesse bene dal divano. Appoggiai la punta del cazzo al suo buco del culo.

“Ti scopava nel culo?” le chiesi fissandola negli occhi. Lei annuì, quasi vergognandosene,

mentre inizia a spingermi dentro. “Ti piaceva farti inculare?”

“Siiiiì...” mugolò.

“Ah sì? Ti piaceva fartelo mettere nel... aaaah” venni dentro di lei, non riuscendo più a trattenermi.

Ad un aperitivo con la mia amica mi decisi a parlarle della faccenda dopo che eravamo arrivate a berci mezza bottiglia di vino.

“Io comunque sono nei casini più di prima, con l’amante intendo.” introdussi l’argomento.

“In che senso? Lo rivedi ancora?” fece lei, un po’ stupita un po’ divertita.

“Sì, l’ho rivisto.”

“Beh, e quindi?”

“E quindi c’è un problema, non l’ho detto a mio marito.”

“Certo che non glielo hai detto, scusa, perché avresti dovuto?”

“Perché me l’ha chiesto lui.”

“Cosa ti ha chiesto lui?”

“Di farlo. E di dirglielo.”

“Come di farlo? Cosa?”

Le spiegai, con suo crescente stupore, che mio marito mi aveva dato il permesso di ricominciare a vedere l’amante e che io inizialmente non avevo considerato possibile la cosa. Inoltre le raccontai di come mio marito si eccitasse nel parlare del mio amante mentre facevamo sesso e questa cosa sembrava essere bastata per ravvivare un po’ il nostro rapporto. Infine le espressi i miei dubbi di quel momento: ormai ero ricaduta tra la mani dell’amante ma ora non ero poi così sicura che mio marito avrebbe accettato la cosa se glielo avessi confessato, non ero sicura che per lui non fosse solo una fantasia.

La mia amica mi guardò, col bicchiere in mano e un sorrisetto stampato in faccia.

“Prova a giocare con le sue fantasie.” mi disse.

“In che senso?”

“Raccontaglielo mentre scopate. Raccontaglielo come fosse una cosa che ti inventi o forse no. Lasciagli il dubbio, vedi come reagisce ad una cosa che potrebbe anche essere vera. Se vedi che sbrocca digli che stavi inventando per fargli piacere, se invece apprezza...”

“Cosa?”

“Se apprezza vuol dire che uno di quei cornuti a cui piace esserlo.”

“Dici?”

“Mi sembra evidente. Ce ne sono, sai. Credo che tuo marito lo sia.”

“E poi? Poi cosa faccio?”

“Se apprezza ti godi i tuoi due uomini, se sbrocca... uguale, solo che di nuovo di nascosto.”

“È questo il problema, ormai non riesco a ritornare indietro... ad un solo uomo.”

“Beh...” mi disse ammiccante allungando verso di me il calice di vino per chiamare un brindisi, “Non mi sembra poi questo gran problema...”

17 · Lui

“Dove cazzo sei?” le domandai brusco appena finalmente rispose al telefono che fino a poco prima risultava staccato.

“Ero... ero in studio, con un cliente.” mi rispose con voce incerta, colta di sorpresa dalla mia domanda.

“Non è vero, ho chiamato in studio perché non ti trovavo, la segretaria mi ha detto che eri uscita.”

“Sì, ok. Ero con un cliente ma non ero in studio.” balbettò.

“Non ti credo.”

“Senti vengo a casa, ne parliamo quando arrivo, va bene?”

Le chiusi il telefono in faccia e cercai di sbollire la mia rabbia.

///

Entrò in casa trafelata, ma apparentemente più tranquilla e lucida di come mi aveva risposto al telefono.

“Allora? Dov'eri?” le chiesi con tono freddo.

Lei mi guardò, sembrò soppesare le parole, sembrò attendere l'arrivo del coraggio.

“Senti, sei stato tu a dirmelo. Sei stato tu a spingermi di nuovo a farlo. Sei stato tu a tirare fuori tutti quei discorsi durante il sesso.”

“Quindi eri con lui? Di nuovo con lui.”

“Sì, ero con lui. Sei contento? Mi sembravi volerlo più di me.” alzò il tono di voce.

La guardai, serio.

“Perché non me l’hai detto?”

Abbassò gli occhi, sembrò solo in quel momento in difficoltà.

“Non ero sicura.” mormorò a mezza voce.

“Di cosa non eri sicura?”

“Che tu lo volessi veramente. Che stavolta potevo veramente dirtelo.”

“Te l’avevo detto però: il mio consenso in cambio della condivisione.”

“Sì, ma non è facile per niente.” urlò lei con voce rotta.

“Cosa non è facile?”

“Vaffanculo! Per me non è facile!” cominciò a piangere.

La andai ad abbracciare. Restammo così per qualche minuto. Poi iniziai a baciarle le guance umide per le lacrime e infine ci bacciammo in bocca.

///

Più tardi mi spiegò cosa intendeva.

“Non è facile per me perché con lui sono una persona diversa, una persona che mi piace ogni tanto essere ma di cui mi vergogno. Ed è difficile per me farti conoscere questa me stessa diversa.”

“Io, però, è proprio questo che vorrei sapere. Non ti posso avere nel modo in cui ti ha lui, ma almeno vorrei vedere come sei.”

“No, questo è proprio escluso.”

“Cosa?”

“Non mi vedrai mai con lui, se questa è la tua condizione scordatelo.”

“Perché?”

“Non riesco a concepire di essere con entrambi. Non riuscirei proprio io a convivere con me stessa.”

“Quindi non verrò mai coinvolto.” constatai.

“Era questo che volevi? Era per questo che volevi che ricominciassi con l’amante? Era per farsse sesso a tre?”

“No... no. Cioè era una idea, certo. Ma la spinta a volere che tornassi ad avere un amante mi arriva da dentro, non so neanche io perché, ma è un pensiero che una volta entrato nel mio cervello non se ne va più.”

“Quindi, cosa vuoi veramente?”

“Io... ti voglio vedere felice. E quando andavi anche con lui lo eri. E voglio che siamo felici insieme. E voglio fare più sesso con te e del sesso migliore. E da quando... da quando parliamo di lui a letto mi sembra sia così...”

“È vero...” mi interruppe lei.

“Però vorrei fare in qualche modo parte della tua felicità. Vorrei sapere che lo vedi, vorrei sapere cosa fate. Vorrei anche vederti, ma se questo per te è troppo mi accontenterò dell’immaginazione.”

“Non so se riesco...”

“A far cosa?”

“A dirti tutto.”

“Già qualcosa mi hai detto. Vedrai che ce la farai. Ti abituerai. Io non ti giudico. So chi sei e come sei con me. Sono solo curioso di conoscere l’altra te che a quanto pare con me non sarai mai. Mi piace anche quella te, da quel poco che ho sentito.”

Interrompemmo il discorso per fare l’amore.

///

“Dimmi una cosa,” le dissi mentre eravamo nudi a letto abbracciati, “Io lui l’ho mai incontrato?”

Lei sollevò la testa e mi guardò. Ci pensò un attimo e poi mi rispose.

“Una volta sì, all’inizio della storia. A quel galà di beneficenza di Natale organizzato dal mio studio. Anche lui era stato invitato. E ci siamo incrociati. Te l’ho presentato, vi siete stretti la mano.”

A quella notizia sentii un vuoto nello stomaco. Una sensazione che già mi era capitata quando pensavo a lei con lui.

“E tu come ti sei sentita mentre tuo marito stringeva la mano al tuo amante?” le chiesi quasi timoroso della risposta.

“È stata una sensazione stranissima, mai provata prima e che faccio fatica ad inquadrare. Solo una parte di ciò che componeva questa sensazione sono riuscita a riconoscerla, diciamo così.”

“Cioè?”

“Mi sono sentita eccitata. Mi sono sentita bagnata.”

Cercai di rievocare quella serata, cercai di riportare alla memoria le facce della gente che lei mi aveva presentato quella sera. Forse vagamente lui lo ricordavo, ma senza dettagli. Mi venne in mente una cosa, però: tornati a casa avevamo scopato e avevamo scopato meglio del solito.

“E tu come ti senti?” mi chiese lei con tono premuroso.

“In che senso?”

“Ora che sai di averlo incontrato. Ti dispiace che te l’abbia presentato nel momento in cui ti stavo mettendo le corna con lui?”

“Uhm... no. È anche per me una sensazione strana. Lui ti scopava ed io ero il marito ignaro. È una sensazione di inferiorità per me. È una sorta di umiliazione, a posteriori.”

“Scusami, allora.”

“No, non devi scusarti. È difficile da spiegare, ma mi fa male quando dalle cose che mi dici mi fai sentire inferiore a lui, umiliato da lui. È tremendo... ma in qualche modo è... non so come dire... lo desidero.”

“Cosa vuoi dire?”

“È un dolore piacevole, che bramo. È una sensazione che... mi eccita.”

Lei mi fissò come se volesse scrutarmi dentro per capire cosa avevo in testa.

“Forse ti capisco.”

“Davvero?”

“Forse è simile a quello che provo io.”

“Cioè?”

“Spesso con lui mi sono sentita... degradata, umiliata. Mi sono sentita in un modo che mi vergogno a ripensarci. Mi vergogno, ma... mi eccito.”

“Ah. Allora forse in qualche modo siamo simili.”

“Ok. Forse questo renderà più semplice raccontarti le cose... ma devi avere pazienza, per me non sarà facile.”

“Neanche per me.”

Adoravo il momento in cui io restavo nudo nel letto, appoggiato allo schienale e la osservavo mentre si affannava a raccogliere per terra i suoi vestiti, ad indossarli e a risistemarsi. In lei c'era sempre quell'aria agitata e colpevole di moglie adultera che si prepara a tornare a casa dal marito, e il cercare i vestiti per rivestirsi le faceva ripercorrere con la mente tutto ciò che avevamo appena fatto. Mi piaceva anche stuzzicarla in quei frangenti: le facevo qualche complimento per come aveva scopato, le promettevo cosa le avrei fatto in incontri successivi. Le ricordavo, insomma, che lei era la mia troia. Non voleva sentirselo dire, ma le piaceva sentirselo dire. Volevo che se lo ricordasse mentre tornava a casa.

Quel giorno, invece, era diversa. Era più calma.

“Quando ci vediamo?” le chiesi.

Lei si girò verso di me sedendosi sul letto. Aveva un sorriso beffardo.

“Mio marito lo sa.” mi disse.

“Cosa?” domandai io preoccupato ma interdetto dal suo atteggiamento che contrastava con quello che mi aveva appena detto.

“Sa di noi.”

“Quindi? Non puoi più vedermi?”

“No. Tutt'altro. Sa di noi e lo accetta.”

“Cioè sa che lo fai cornuto e gli va bene?”

“Sì.”

“Vuoi dirmi che tuo marito è un cuckold?”

“Cos'è?”

“Un cuckold. Un cornuto consenziente.”

“Ah. Sì, forse sì.”

“E quindi?”

“Quindi cosa?”

“Quindi cambia qualcosa?”

“Cambia che sarò più libera perché non devo più nascondermi, ma per il resto non cambia nulla. Per questo ho voluto dirtelo. Non voglio che tu ti faccia strane idee.”

“Va bene. Vuol dire che ci vedremo più spesso?”

“No. Non ho detto questo. Non più spesso ma magari con meno problemi. Con più tempo per noi.”

“Ho capito. Vuoi dire che finalmente potremo fare qualche weekend insieme come ti proponevo tempo fa?”

“Ecco, sì, forse, vedremo.”

“Ok... certo che tuo marito è proprio uno sfigato.”

“Ehi, non ti permettere!” mi puntò il dito contro la faccia, arrabbiata. “Tu di lui non parli. Solo perché sai scoparmi bene non vuol dire che tu valga più di lui. E abbine rispetto visto che ti concede sua moglie.”

“Ok, ok, scusami.” cercai di rimediare alzando le mani.

“Non deve cambiare niente.” ribadì lei. “Comportiamoci esattamente come prima.”

“Che c'è?” mi disse lei girandosi verso di me con in mano l'applicatore del mascara. Io ero sulla porta del bagno, lei davanti allo specchio che si truccava. Era scalza ma già indossava un vestito di tessuto lucido e aderente che le fasciava il corpo in maniera molto sensuale.

“No, niente, ti guardavo.”

In realtà stavo ribollendo dentro di me. Era la prima volta che sapevo in anticipo che sarebbe uscita con lui. Mi sentivo le gambe deboli, lo stomaco vuoto, avevo la testa intontita e il cazzo che sembrava lottare tra l'erezione e il rattrappirsi. Più volte mi era venuta la tentazione di fermarla, di dirle di non uscire. Non ero più così convinto, avevo cambiato idea. Anzi no, la cosa mi eccitava. Ero combattuto ma quello che alla fine mi convinse a lasciare che lei uscisse fu la figuraccia che avrei fatto con lei se, dopo tutti quei discorsi, alla prima occasione mi fossi dimostrato così debole, così incoerente rispetto alle mie fantasie erotiche.

Lei sembrava tranquilla, allegra, un po' su di giri. Ed era bellissima, sexy più che mai. Poche volte era uscita con me così vestita. Poche volte l'avevo vista prepararsi con quella cura.

C'era un'altra cosa che ero stato tentato di fare ma anche su quella mi ero trattenuto, con la motivazione opposta, cioè non sembrare troppo esaltato dalla situazione. Mentre la guardavo che si sollevava sulle punte per avvicinarsi allo specchio e truccarsi da vicino avrei voluto andare ai suoi piedi, inginocchiarmi, sollevarle il vestito, abbassarle il perizoma e leccarla a fondo, su figa e culo, per procurarle qualche orgasmo, per scaldarla per lui.

Quando, infine, ricevette un messaggio sul cellulare, lo lesse e subito dopo indossò con eleganza e sensualità delle scarpe dal tacco alto, per poi prendere la borsetta e annunciarmi trionfante che per lei era ora di uscire, io, dentro di me, stavo provando una specie di orgasmo senza eiaculazione. Dissimulai, per non espormi troppo.

Ricordo che non mangiai neanche quella sera. Rimasi quasi tutto il tempo con il cazzo in mano. Per sfogarmi andai su internet e finii su una chat erotica. Avevo bisogno di condividere quelle sensazioni con qualcuno, di raccontare a qualche sconosciuto che mia moglie era uscita con un altro.

Mi svegliai, nel cuore della notte, sentendola che si infilava nel letto. Allungai una mano verso di lei e trovai il suo corpo nudo. Dopo qualche secondo per capire chi ero, dov'ero e il fatto che quella fosse mia moglie appena tornata da una scopata con l'amante, il cazzo mi diventò duro. Scivolai sopra di lei, che non disse niente e mi posizionai fra le sue gambe. Puntai il cazzo all'ingresso della vagina e mi spinsi facilmente dentro. Era pronta, bagnata. Affondai, sempre più intensamente, con foga, quasi rabbia, diversamente dal solito. Lei non disse una parola durante tutto il tempo, ma in qualche modo capii che apprezzava. Non percepii un suo orgasmo, se ci fu, fu silenzioso, ma il modo in cui si lasciò penetrare sembrava testimoniare una certa soddisfazione.

Il mattino dopo, alla mia domanda "Com'è andata ieri sera?" lei si rifiutò di rispondere. Disse che aveva bisogno di tempo, che mi avrebbe raccontato ma con i suoi tempi, nei momenti in cui si sentiva di farlo. Mi chiese di far finta che non fosse avvenuto niente, mi chiese di far finta di non sapere, di continuare come se fossi all'oscuro del suo amante.

Prima o poi mio marito mi avrebbe chiesto quali erano i miei momenti preferiti insieme all'amante. Potevo dargli diverse risposte, in parte tutte vere. Ragionai a fondo su quale sarebbe stata la risposta giusta, quella che più avrebbe apprezzato. Da un lato pensavo che avrei dovuto dissimulare tutto ciò che si avvicinava a dei sentimenti verso il mio amante. Non lo amavo, non era mio marito, non avrei mai voluto vivere con lui, ma ci ero ormai affezionata, in qualche modo provavo qualcosa anche per lui. Era difficile da spiegare, io stessa non comprendevo bene le mie sensazioni, per cui probabilmente mio marito non avrebbe capito e la questione sarebbe potuta diventare complicata da gestire. Lui non era possessivo nei miei confronti ma l'ipotesi che io perdessi l'amore per lui lo terrorizzava.

Avrei quindi dovuto elencare soltanto pratiche sessuali come momenti che mi piacevano nello stare con il mio amante. E non ne mancavano di attimi in cui perdevo la testa e non avrei voluto essere da nessun'altra parte e con nessun altro. Ma mi vergognavo all'idea di descrivere per filo e per segno tutte quelle mie sensazioni a mio marito. Non so con che parole avrei potuto confessare all'uomo che avevo sposato il modo in cui l'altro mi faceva impazzire mentre mi sodomizzava. Era una cosa indicibile fino in fondo, descrivibile solo in parte.

Forse quello che avrebbe apprezzato come mio momento preferito in compagnia dell'amante era una situazione che con la nuova condizione di maggiore libertà nell'incontrarlo si stava verificando sempre più spesso. Da clandestini i nostri incontri avvenivano nel suo ufficio, nella sua auto, qualche volta a casa sua o persino in luoghi pubblici seppur ben nascosti. Per festeggiare il nuovo corso, invece, cominciai a portarmi in hotel. Prendevamo una stanza, anche solo per poche ore, ogni volta in un hotel diverso dei dintorni.

Ecco, il momento in cui entravamo nella hall e ci avvicinavamo alla reception per chiedere la disponibilità di una camera era uno dei momenti più elettrizzanti. Io iniziai a vestirmi in

modo molto appariscente per quelle occasioni: tacco alto, vestiti corti e molto fascianti. Insomma potevo benissimo essere scambiata per una escort, visto anche che mi recavo in un hotel in compagnia di un uomo. Era emozionante il momento in cui dicevamo che la stanza ci serviva solo per poche ore dato che rendevamo così chiaro ed esplicito il motivo per cui ne avevamo bisogno. Era piacevole fornire i nostri documenti, lasciare che si accorgessero che non eravamo residenti nello stesso posto, quindi che non fossimo marito e moglie, e attendere che ce li restituissero tamburellando con la mano sul ripiano della reception, mettendo bene in vista la mia fede nuziale. Mi sentivo una puttana in quegli istanti, mi sembrava che tutti i presenti capissero che ero una donna fedifraga e che si immaginassero esattamente le porcate che di lì a poco avrei fatto con il mio amante. Mi eccitavo. Mi bagnavo. Spesso non aspettavo di arrivare in camera e già in ascensore mi lasciavo andare a qualche pratica sessuale.

Mio marito sembrò apprezzare il racconto di quei momenti. Mi diceva che ero una troia e sembrava piacergli questa constatazione.

21 · Lui

Dopo diversi mesi la nostra situazione si era stabilizzata. Ci amavamo più di prima. Lei usciva anche con lui e pian piano si era anche abituata a raccontarmi cosa facevano. Io mi eccitavo sia a pensare a lei che a pensarla insieme lui.

“Raccontami qualcosa che ancora non so.” le dissi una sera mentre cercavo di riacquisire l’erezione che avevo perso dopo essere venuto quasi subito a differenza di lei che stava appena iniziando ad eccitarsi.

“In che senso qualcosa che non sai?”

“Qualcosa che hai fatto con lui che non mi hai mai raccontato. Qualcosa che hai fatto quando io non sapevo nulla.”

“Ma... non saprei...” disse incerta.

“Dimmi qual è la cosa più porca che hai fatto con lui.”

“La cosa più porca? Ma non lo so... niente di speciale... qualche scopata qua e là, ma te le ho già raccontate.”

“Dai. Io mi immagino cose e non so se possono essere vere. Tu con lui sei diversa. Non riesco a capire se puoi aver fatto anche certe cose o no. Non riesco a decidere se la mia immaginazione è troppo fervida oppure tu sei più porca di quello che posso immaginare. Mi fanno impazzire questi pensieri. Ho bisogno di sapere.”

“Ma sei sicuro? Sapere cosa poi?”

“Non lo so... ad esempio... “ deglutii nervosamente, “Ad esempio a volte immagino che tu possa averlo fatto con lui e... e con qualcun altro. Cioè in tre. Ti è capitato?”

Lei scosse la testa, ma distolse lo sguardo nella maniera in cui era solito farlo quando mentiva.

“Dimmelo. Se lo hai fatto, dimmelo.” la incalzai.

“Dai, smettila.” mi disse respingendomi via e girandosi su un fianco. Io la abbracciai da dietro e rimanemmo così, in silenzio, per qualche minuto.

“Una volta ero andata nel suo ufficio.” cominciò lei a parlare dopo un po’, a bassa voce. Io drizzai le orecchie e, immediatamente, iniziò a drizzarsi anche il mio uccello. “Avevo voglia di lui. Mi ero vestita anche un po’ sexy. Non era la prima volta, ma ero un po’ più imbarazzata del solito a chiedere alla sua segretaria se potevo andare da lui. Non so perché, forse perché pensavo si notasse che ero più vogliosa del solito.”

“Ma la segretaria sapeva di voi?” la interruppi, curioso.

“Credo di sì. Credo l’avesse capito. Spesso arrivavo da lui a fine giornata e le diceva che dopo avermi fatto entrare poteva andare a casa.”

“Ok, e poi che è successo quel giorno?”

“Allora, io come al solito l’avevo avvisato che stavo andando lui. La segretaria mi disse che era impegnato, ma poco dopo lui la chiamò, chiese se ero arrivata e mi fece entrare nel suo ufficio. Appena dentro rimasi stupita. In ufficio non era solo.”

“Chi c’era?”

“Un uomo. Me lo presentò come un suo amico. Disse che stavano parlando di affari. Mi fece accomodare. In effetti parlarono per un po’ tra loro. Io pensavo che presto se ne sarebbe andato e invece, con ancora lui lì, mi chiese io cosa volessi. Ero imbarazzata, lo sapeva benissimo cosa ero andata lì a fare e non sapevo cosa inventarmi sul momento. Vedendo la mia esitazione mi spronò, mi disse che non dovevo farmi problemi a dirlo. Io non sapevo cosa fare, l’amico mi guardava le gambe. Visto che non dicevo niente si alzò e fece per salutarmi e accompagnarmi alla porta, ma quando mi fu vicino mi sussurrò: ‘Perché non ci fai un pompino a entrambi?’”

“E tu come hai reagito a questa proposta?”

“Ho sentito quasi cedermi le gambe. Ho capito di essere troppo eccitata. L’ho guardato e poi ho guardato l’amico che intanto si era seduto sul divanetto a gambe larghe con le mani dietro la testa e mi guardava beffardo.”

“E poi?” le chiesi sistemandomi meglio per insinuare il mio cazzo durissimo contro le sue labbra vaginali.

“Poi sono andata verso l’amico abbassandomi e finendo di spostarmi a gattoni. Gli ho slacciato i pantaloni guardando negli occhi l’altro che mi incitava a continuare. E gliel’ho preso in bocca.”

“Gli hai fatto un pompino fino alla fine, troia?”

“No, dopo un po’ mi sono interrotta e sono passata a farlo a lui che intanto si era seduto anche lui sul divanetto. Sono andata avanti così, alternandomi fra i due. A quello a cui in un dato momento non glielo stavo succhiando gli facevo una sega.”

“Come ti sentivi in quel momento?”

“Mi sentivo la peggiore delle zoccole. Tra le gambe sentivo un calore umido insostenibile. Credo di essere venuta avendo solo un cazzo in bocca... non mi era mai successo e...”

“Dai continua...” mormorai mentre entravo in lei.

“Oddio, no. Cosa mi stai facendo dire... non ci riesco...”

“Dai, troia...”

“No... no... dai scopami... non ce la faccio più...”

Iniziai a scoparla quasi con rabbia.

“Dai, troia, dimmi cosa hai fatto poi? Te li sei scopati entrambi?”

“No, no, gli ho fatto solo un pompino... non mi ha scopato neanche lui quella sera...”

“E quindi è finita lì? Non l’avete fatto in tre?”

“No. Basta. Scopami e basta. Sono stata cattiva. Scopami.”

Avrei voluto che continuasse a raccontare e soprattutto avrei voluto che ci fosse altro da raccontare ma non mi disse altro. Ebbi il sospetto che mi nascondesse qualcosa ma non riuscii ad estorcerle altro ed ero troppo eccitato per concentrarmi su quei dettagli invece che sfogarmi fottendola con vigore.

Finito l’amplesso mi venne anche il dubbio che si fosse inventata tutto solo per eccitarmi. Per qualche attimo sperai fosse così. Ero incerto. Mi piaceva sapere che potesse essere stata così troia, ma nello stesso tempo mi sconvolgeva. Mi resi conto che anche se lei mi raccontava non avrei mai potuto sapere cosa era successo veramente e rimanevo così schiavo della mia immaginazione.

Girai le chiavi nella toppa e aprii la porta per farla entrare nel monolocale.

“Che posto è questo?” chiese sospettosa.

“È l'appartamentino di un amico ed io le chiavi, per queste evenienze.”

“Quali evenienze? Quando hai una da scopare?” percepii una punta di gelosia nella domanda.

“Esattamente.” risposi spavaldo.

“E chi è questo tuo amico?”

“Lo hai conosciuto.”

“Vuoi dire...?”

“Sì, lui. Quello a cui hai succhiato il cazzo nel mio ufficio.”

“Un porco come te, insomma.” mi rispose, non capii se contrariata o soddisfatta.

Mentre stavamo scopando provai a domandarglielo una prima volta. Ero dentro di lei, nel culo, steso col peso del mio corpo sul suo in modo che si sentisse del tutto sopraffatta, come le piaceva.

“Ti va se lo chiamo?”

“Chi?”

“Il mio amico. Lo faccio venire qua, così ti scopa anche lui.”

“Ma sei scemo? Ma per chi mi hai preso?”

“Dai, ti è piaciuto succhiartelo ad entrambi. Scommetto che ti piacerà anche farti scopare da noi due.”

“No, scordatelo.” mi rispose secca.

Affondai ancora di più in lei, sottomettendola completamente.

Durante una delle pause, mentre la ammiravo stesa nuda sul letto, tirai di nuovo fuori il discorso e insistetti per diversi minuti. Lei subito si rifiutò ma man mano che le parlavo i suoi dinieghi si facevano sempre meno convinti. Capii di essere giunto al punto in cui ero riuscito a stuzzicarle la curiosità e di seguito la voglia di provare ma lei non riusciva a fare marcia indietro ed ammetterlo con me e forse anche con se stessa. Presi in mano il telefono e chiamai il mio amico.

“Senti, ti ricordi quella troia che ci ha succhiato il cazzo nel mio ufficio?”

Lei sentendomi usare quelle parole saltò giù dal letto e corse verso di me cercando di strapparmi di mano il telefono. Intrapresi una sorta di lotta per non smettere di parlare al telefono. Non fu difficile. Lei stava recitando, non voleva veramente fermarmi. Le misi una mano in mezzo alle gambe ed iniziai a masturbarla. Questo la fece desistere da ogni proposito di fermarmi.

“Sì, siamo qui nel tuo monolocale, come ti avevo detto, tu dove sei?”

Lei si inginocchiò e mi prese in bocca il cazzo. Era una strategia diversa per farmi lasciare perdere. Oppure era solo eccitata dalle mie parole.

“Se vieni qua ce la scopiamo insieme, eh?”

Misi giù il telefono e la guardai sorridente.

“Fra un quarto d’ora è qua.” le annunciai.

“Sei uno stronzo porco bastardo.” mi rispose con un ghigno.

Quando lui arrivò lei non aveva il coraggio di accoglierlo e di guardarlo in faccia. Si fece trovare al bordo del letto, appoggiata sulle ginocchia col culo in alto e il volto seminascosto dalle coperte. Lasciai che la scopasse per un po’ poi andai a posizionarmi davanti a lei per farmelo succhiare mentre il mio amico le entrava nel culo. Invertimmo le posizioni più volte. Lei rimase per tutto il tempo molto passiva, ci lasciò fare.

Successe solo una volta. Tutte le altre che glielo proposi si rifiutò, più per paura di assuefazione che per mancato apprezzamento.

Ero in riunione quando vidi che mi arrivò un messaggio sul telefono da parte di mia moglie. Sicuramente mi avvisava che stava ripartendo da Roma, dove si era recata quel venerdì per questioni di lavoro. Lo aprii distrattamente e lo lessi.

“Ciao, amore, volevo dirti che mi fermo a Roma per stanotte. E anche domani.”

Mi sentii avvampare di calore e dopo qualche attimo di smarrimento mi scusai con i colleghi ed uscii dalla stanza. Le telefonai subito.

“Come sarebbe a dire?” iniziai brusco appena rispose.

“Ciao, amore. Sì, resto qui per il weekend.”

“Viene a trovarti lui?”

“...sì.” rispose dopo una lunga pausa di silenzio.

“Quando l’hai deciso?” domandai con voce fredda.

“Ehm... da qualche giorno.”

“E perché non me lo hai detto prima?”

“Mah... non lo so... così...” era imbarazzata. “Perché avevo paura che mi avresti detto di no.”

“Perché avrei dovuto dirti di no?”

“Non lo so... perché non sono mai stata fuori con lui per la notte.”

“Io ti ho concesso libertà, ma in cambio volevo complicità. Se mi dici le cose che fai puoi fare quello che vuoi. Se invece me le nascondi non va bene. A questo punto ti dico di no.” ero infuriato.

“In che senso no?” sembrò allarmarsi.

“Nel senso che adesso torni a casa. O se non lo fai vengo io a Roma.”

“Dai, amore, scusami, ho sbagliato. Per me è difficile parlarti di queste cose. Ma le prossime volte te lo dico in anticipo, promesso.”

“Ok, quindi ora torni a casa?”

“Ehm... no.”

“Come no?”

“No, amore. Voglio fare un weekend con lui.”

“Perché?”

“Come perché? Perché sì, perché ne ho voglia.”

“Cosa farete?”

“Cosa vuoi che faremo. Siamo amanti, faremo quello che fanno due amanti. Andremo in giro, andremo al ristorante, mi porterà a fare shopping... faremo sesso.”

“...” rimasi in silenzio.

“Non dici nulla, amore?”

“...” mugugnai qualcosa.

“Ti è venuto duro?”

“Sì.” ammise con riluttanza.

“Quindi non sei più arrabbiato con me?” mi chiese con la sua voce più dolce.

“Un po' sì...” risposi sforzandomi di mentire.

“Cosa posso fare per farmi perdonare?”

“Tienimi aggiornato... fammi sapere come va il weekend.”

Tornai in riunione completamente stravolto e con la testa altrove e questo stato d'animo lo conservai per i due giorni successivi. Il primo messaggio da parte di lei lo ricevetti in serata. Era una sua foto allo specchio, vestita molto tirata e sexy. La didascalia diceva “Usciamo a cena”. Le chiesi se avessero già scopato, ricevendo una risposta negativa, che quasi mi deluse.

Passai tutto il weekend controllando compulsivamente il telefono in attesa di messaggi.

Quando vidi scendere dal treno il mio amante gli corsi incontro come una ragazzina e lo abbracciai e baciai molto platealmente con la lingua. Provavo una sensazione di libertà. Nella nostra città dovevamo comunque muoverci con cautela, volevo evitare che qualcuno che conoscevo mi vedesse in compagnia di un uomo che non era mio marito e che questo desse inizio a dei pettegolezzi sgradevoli. Lì, invece, nella stazione di una grande città mi godevo il fatto di non dovermi preoccupare di niente. Sentii il suo cazzo indurirsi tra i nostri corpi ed ero così in vena di trasgressione che mi sarei fatta scopare lì sul posto.

Erano cose che avrei potuto fare quando volevo con mio marito. Con lui non avevo certo bisogno di nascondermi, ovunque fossi. Però c'era qualcosa di diverso nel rapporto che avevo con i miei due uomini. Non sapevo spiegare bene il motivo ma, con tutto il bene che gli volevo, certe cose con mio marito non mi davano lo stesso brivido.

Prendemmo un taxi per andare nella suite lussuosa che aveva prenotato il mio amante. Fin dall'inizio del tragitto lui mi prese una mano e se la mise sul pacco, facendomi sentire quanto fosse ancora duro. Lo massaggiavo facendo finta di niente, mentre lui scambiava due convenevoli con il tassista. Poi mi spostò per un attimo la mano per abbassarsi la cerniera. Lo guardai stupita, lui mi sorrise e mi fece cenno di continuare. Infilai così la mia mano nei suoi pantaloni, aggirando anche le mutande per entrare in contatto con la pelle nuda del suo cazzo. Mentre lui proseguiva la conversazione con il nostro conducente, erano passati a parlare di calcio, mi mise per un istante la mano sulla nuca, spingendo leggermente. Era un chiaro segnale di cosa volesse. Io lo guardai spaventata, scuotendo la testa. Lui invece annuì con l'aria di chi non ammetteva rifiuti e di chi mi diceva di stare tranquilla. Abbassai la testa e avolsi con la bocca la punta del cazzo che avevo fatto sbucare dall'apertura dei pantaloni. Il tutto durò pochi secondi, gli bastava il gesto, non aveva bisogno che gli facessi un pompino completo. Fuori cominciava a fare buio, ma se qualcuno avesse guardato dentro

al taxi, nel bel mezzo del traffico della capitale, avrebbe potuto vedere tutto. Da come ci salutò il tassista, da come mi guardò mentre scendevo capii che qualcosa doveva aver visto.

Entrati nella suite non gli diedi neanche il tempo di appoggiare le valigie. Mi inginocchiai davanti a lui, spingendolo contro la porta, e portai a termine il pompino facendomi venire in bocca.

Successivamente facemmo la doccia insieme e poi ci preparammo per uscire a cena. Io mi vestii in modo audace e provocante. Mi venne in mente mio marito e il fatto che mi aveva chiesto di tenerlo informato. Pensai che una foto di come ero vestita gli avrebbe fatto piacere e gliela inviai. Non mi piaceva molto mischiare i due rapporti, non mi piaceva pensare a mio marito quando ero con l'amante. Ma me lo aveva chiesto ed io ero stata forse un po' poco rispettosa nei suoi confronti facendogli sapere solo all'ultimo momento di quel weekend. Mi rispose chiedendomi se avessi già scopato. Istintivamente risposi con una bugia.

25 - L'altro

Mi sarei persino potuto innamorare di lei se non avessi saputo che era così con me soltanto perché ero il suo amante, quasi clandestino. Dico quasi perché continuava a comportarsi come se lo fossi anche se da diversi mesi il marito ne era consapevole e a quanto mi diceva lei ne era anche contento. Che fossi però per lei ancora molto simile ad un amante segreto lo capii durante quel primo weekend insieme in un'altra città. Mai era stata così disinibita in luoghi che non fossero la camera da letto di un hotel.

Stavamo camminando per le vie del centro di Roma, tornando verso l'hotel dopo la cena al ristorante. Le misi una mano sul culo, palmandole con vigore una chiappa.

“Brava, sento che ti stai abituando a portare il perizoma.” commentai.

“No. Non porto il perizoma.” mi rispose lei tranquilla.

“Ma come?” massaggiavi meglio tutto il gluteo, “Non sento il segno delle mutande.”

“Senti meglio...” disse ridendo, un po' brilla.

Portai la mano sotto alla gonna aderente del suo vestito a tubino. Sfiorai il bordo delle autoreggenti e la portai verso l'alto afferrando il gluteo. Non sentii nessuna mutanda sotto le dita. Spostai la mano fra le sue gambe, continuando a non trovare traccia di tessuto.

“Non hai niente, puttarella. Sei senza mutande. Cazzo, ti scoperei qui.” esclamai apprezzando la sorpresa.

Lei si guardò un attimo attorno. Eravamo in un vicolo. Era tardi e non c'era nessuno in giro.

“Fallo!” mi sfidò.

Io la guardai per qualche istante poi con un gesto secco le tirai su la gonna arrotolandogliela sui fianchi. Lei istintivamente si coprì il pube con le mani ma solo per un attimo, poi rimase a gambe larghe, nuda dalla cintola in giù in tacchi e autoreggenti. Aveva un'espressione

famelica e allo stesso tempo spaventata. Si capiva che aveva paura di quello che stava facendo che però la eccitava molto. Mi slacciai la patta dei pantaloni mentre davo un'occhiata in giro per vedere se arrivava qualcuno. Poi mi fiondai su di lei che indietreggiò incespicando e fermandosi con la schiena contro il muro. Spinsi il mio corpo contro il suo, bloccandola tra me e la parete, poi puntai il cazzo all'entrata della sua figa. Dopo qualche affondo le sollevai le gambe tenendogliele con le braccia e mantenendola sollevata da terra grazie alle spinte e alla pressione contro il muro. Non durò molto la scopata, giusto il tempo di svuotarmi dentro di lei e di assistere al passaggio di un motorino che ci passò lentamente a fianco e il cui guidatore ci apostrofò con un "Abbelli!" urlato nella notte romana.

Non credo che ci furono altri spettatori alla nostra sveltina, a parte quella telecamera di sorveglianza poco lontana che le dissi di salutare mentre ci allontanavamo e la sorreggevo nella sua incerta camminata in tacchi sui sampietrini della via.

“Sei felice?” me lo chiese tenendomi per mano. Eravamo fuori a cena, per festeggiare il nostro anniversario di matrimonio. Io rimasi un po’ stupita dalla domanda, poi dopo un po’ annuii sorridendo.

“Sì, abbastanza.” risposi.

“Mi ami ancora?” percepii un attimo di esitazione nella sua voce.

“Sì, certo. Forse in modo diverso da quando ci siamo sposati, ma è normale, no?”

“Sì, questo lo dicono tutti. La nostra situazione però non è del tutto normale.”

“Intendi...” mi sistemai sulla sedia nervosamente.

“Intendo che tu hai un amante.” concluse lui la mia frase, sollevandomi dall’imbarazzo di pronunciare quelle parole che erano sempre strane da dire e da pensare.

“Sì, è vero, ma... è una cosa concordata fra noi. Mi pare che non ti dispiaccia neanche a te la situazione.”

“No, non mi dispiace, almeno la maggior parte delle volte. Ma cosa succederebbe se io ti dicessi di smettere?”

“Io... se me lo chiedessi, se fosse veramente quello che vuoi... io smetterei.” risposi senza essere sicura di essere stata sincera.

“Hai esitato molto nel rispondermi...” commentò acido.

“Senti, ho esitato, sì. Non è facile, per me non è un semplice sfizio.” mi morsi la lingua appena pronunciata questa frase, forse non era la cosa giusta da dire, forse mi era uscita male.

“Cioè? Cosa provi per lui? Lo ami?”

“Dai, basta. Ne abbiamo già parlato tante volte. Lui non si avvicina lontanamente a quello che tu sei per me. Però è comunque una persona importante. Dove vuoi arrivare con queste domande? Mi vuoi far sentire in colpa?”

Mio marito abbassò lo sguardo.

“Non so. A volte temo di perderti...”

“No, questo no. Di certo non per colpa sua. Cioè, lasciamelo dire, ma il fatto che mi dai questa possibilità di sfogare quest'altra me stessa al di fuori della nostra coppia, ho capito che rafforza il nostro rapporto...”

“...a volte vorrei di più.” continuò lui senza aver apparentemente ascoltato quello che avevo detto.

“In che senso di più?”

“Vorrei essere coinvolto.” disse rialzando lo sguardo.

“Coinvolto?”

“Con voi due. Vorrei esserci anche io.”

Stavolta fui io a distogliere lo sguardo. Quello che mi aveva appena detto mi aveva dato fastidio. Impiegai qualche attimo per capire il perché.

“No. Questo no. Questo non puoi chiedermelo.” sibilai in modo definitivo.

“Perché?”

“Non me la sento. Tutta questa cosa funziona perché io sono una con te e un'altra con lui. Non posso mischiare le due cose. Non lo sopporterei.”

“Perché?”

“Perché no. Non chiedermelo più.” lo guardai male.

Fummo interrotti dall'arrivo del cameriere che ci pose davanti a noi i piatti che avevamo ordinato. Iniziammo a mangiare in silenzio. Io ero nello stesso tempo furiosa con lui per la sua richiesta e preoccupata per averlo deluso. Spaventata dalla prospettiva che lui volesse insistere e dalle conseguenze del mio rifiuto. Provai a pensare se avrei mai potuto accontentarlo, ma era una cosa che non riuscivo a concepire. I miei due uomini erano e dovevano restare distinti.

Me lo disse un giorno, quasi distrattamente. Non lo pose in forma di domanda, fu più una semplice informazione di cui dovevo venire a conoscenza: sarebbe andata in vacanza con lui durante l'estate che stava per arrivare.

Io accettai, forse non potevo fare altro e forse non volevo fare altro. Quella prospettiva mi turbava più del solito, ma più in senso positivo che negativo. Era una ulteriore certificazione che io non ero il suo unico uomo e anzi che alcune delle cose migliori, come le vacanze, le riservava a lui e non a me.

Man mano che la data della partenza si avvicinava ci rendevamo conto di un problema logistico che le nostre vacanze separate avrebbero comportato: cosa avremmo detto alle persone che ci conoscevano. Non potevamo dire la verità a nessuno, esclusa forse la sua amica che già sapeva tutto. Nello stesso tempo un certo tipo di bugia poteva funzionare con alcuni ma non con altri, a seconda del grado di conoscenza.

Fummo molto attenti: ad alcuni dicemmo che lei andava in vacanza con un'amica, ad altri che andavamo noi due insieme, come era nella normalità delle cose. Perché questa seconda versione reggesse, però, bisognava che nessuno mi incontrasse durante il periodo di vacanza. Subito pensai di andare via anche io, anzi, ammetto che per un attimo pensai di andare nel loro stesso luogo per cercare di spiarli. Ma poi cambiai idea. Sarei rimasto tappato in casa per quella decina di giorni, chiuso dentro come se la casa fosse vuota. Feci scorta di cibo, di libri e di lavoro da portare a termine in tranquillità.

Avevo previsto tutto nei minimi dettagli tranne la mia reazione al vederla preparare la valigia, il giorno prima della sua partenza. Notai i vestitini leggeri e succinti che aveva preso, la lingerie più audace, i sandali col tacco più alto. Mi accorsi che mancavano i costumi da bagno. Non volendo darle l'impressione che avevo frugato tra la sua roba le provai a ricordare varie cose che poteva aver dimenticato. All'ultimo le dissi:

“I costumi li hai presi?”

“Ah, giusto, ne prenderò un paio, ma credo mi serviranno poco.” rispose tranquillamente. Io la guardai stupito e un po' corrucciato.

“Perché ti serviranno poco?” la vacanza prevista era un giro in barca tra le isole croate.

“Credo che faremo quasi sempre nudismo.” mi spiegò come fosse una cosa ovvia.

Con me non l'aveva mai fatto.

Mentre parlavamo lei era in bagno, completamente nuda con un asciugamano avvolto sulla testa e piegata con una gamba appoggiata al bidet e un rasoio in mano. Stava rifinendo la depilazione. Trovai eccitante quella situazione, la cura con cui si stava preparando per lui. Quando poi finì e uscì dal bagno rimasi paralizzato nel guardarla fisso fra le gambe. Se ne accorse.

“Ti piace?” mi chiese sbarazzina. Si era totalmente depilata il pube.

Non risposi, rimasi a bocca aperta.

“Me l'ha chiesto lui...” aggiunse.

Io mi avvicinai e mi inginocchiai davanti a lei. Le praticai un cunnilingus sulla figa appena depilata, con l'intenzione di andare avanti a lungo per portarla a godere più di una volta. Nel frattempo però iniziai a segarmi e giunsi molto in fretta all'orgasmo, schizzando sui suoi piedi.

“Attento! Mi sono appena messa lo smalto sulle unghie!” si lamentò lei quando senti il contatto con la mia sborra.

“Scusami...” le dissi timoroso. Guardai in basso: aveva il collo del piede ricoperto da vari schizzi. Le dita sembravano in salvo se non fosse che ci stava per colare sopra il mio liquido biancastro. Mi abbassai e con la lingua interruppi il fluire. Le ripulii con cura il piede. Mai mi ero sentito così al suo totale servizio, così sottomesso. Finito il mio lavoro guardai in alto. Mi guardava con un sorriso beffardo.

“Grazie, amore.” mi disse spettinandomi i capelli con l'altro piede.

Capii che sarebbero stati dieci giorni lunghissimi e che li avrei passati alternando momenti di eccitazione a cazzo duro e di sconforto nei momenti successivi agli orgasmi.

A metà vacanza, dopo qualche giorno di relax, di mare, di navigazione tra un'isola e l'altra, di bagni al largo nudi, di momenti stesa nuda al sole in spiaggia, di scopate in cabina o sul pontile della barca, di brevi messaggi scambiati con mio marito, il mio amante mi comunicò che una coppia di suoi amici era nella nostra stessa località e che saremmo usciti a cena con loro.

Erano di qualche anno più vecchi di me, circa coetanei con lui. Si rivelarono essere una coppia di compagnia piacevole, seppur gli argomenti di conversazione non mi coinvolgevano particolarmente. Io ero stata presentata da lui come una sua "amica" anche se era abbastanza evidente che se ero in vacanza con lui ero sicuramente qualcosa di più.

Durante una conversazione feci riferimento, senza neanche farci caso, a mio marito. Mi accorsi che la donna fece una strana espressione nel sentirlo, ma subito non collegai il perché.

Poco dopo mentre lei mi chiedeva alcune cose in riferimento a quello che avevo appena raccontato si fermò esitante a metà di una frase:

"...come dicevi riguardo al tuo... ex... marito..."

"Mio marito. Non ex." la corressi, non capendo perché avesse usato quel termine.

"Ma... scusa..." cambiò espressione facciale, assumendo un tono confidenziale, "Tu hai tuttora un marito? Non sei... separata?"

"No, perché?"

"E lui... come mai non è qui?" si guardò attorno con fare cospiratorio. Mi accorsi che il mio amante sorrideva beffardo, avendo già capito tutta la situazione.

"No, è rimasto a casa..." cominciai a rendermi conto che la cosa poteva apparire strana.

"E... sa che tu sei qui con..." si girò verso il mio amante, suo amico, alzando le sopracciglia in

modo da far capire che era ben a conoscenza dei suoi vizi, “con lui.”

“Sì, lo sa.” ammisi e capii l'imbarazzo della situazione. Mi guardai attorno in cerca di aiuto.

“Suo marito è un cornuto. Uno di quei cornuti contenti di esserlo.” intervenne lui con tono sprezzante.

Lei mi guardò basita. Suo marito ridacchiò.

“Davvero?” mi fece lei.

“Sì, più o meno.”

“E a te non dà fastidio che a tuo marito non importi se lo tradisci?”

“No, non è vero che non gli importa.” provai a difenderlo non accorgendomi che forse peggioravo la situazione.

“In che senso?”

“A lui importa. Cioè gli interessa saperlo.”

“Vuole che tu glielo dica? Che gli racconti ciò che fai?”

“Ehm... sì.”

“E si eccita con questo?”

“Sì.”

“Ma tra voi fate sesso? Cioè scusa se ti sto facendo queste domande personali ma mi incuriosisce troppo la vostra situazione.”

“Ok. Non ti preoccupare, non è un problema per me.” Non dissi una bugia, in fondo erano semi-sconosciuti e non li avrei probabilmente più rivisti. Ed essere diventata l'oggetto principale di interesse della serata per qualche motivo mi lusingava. Non era una cosa da tutti i giorni parlare di questo rapporto che avevo con mio marito e a volte era difficile non poterne discutere con nessuno. In fondo quelle domande mi facevano quasi piacere.

“Dicevo: tra voi fate ancora sesso?”

“Sì, sì. Anzi, più di prima.”

“Davvero?”

“Sì.”

“Quindi tuo marito non è... tipo impotente o cose del genere, minidotato o sfigato a letto?”

“No, tutt’altro. Anzi ce l’ha anche più grosso di...” feci indicando al mio fianco.

“Il mio è più lungo, però, mi hai sempre detto.” intervenne tronfio.

“Sì sì. Stai buono.”

“E tu mi faresti andare in vacanza con un altro uomo?” disse lei rivolgendosi scherzosa al marito.

“Vi affondo la barca, piuttosto.” disse lui ironico.

Dopo poco l’argomento di conversazione cambiò. Soltanto successivamente, quando ci ritrovammo io e lei da sole mentre passeggiavamo a poca distanza dai due uomini, lungo il porticciolo del paese in cui eravamo ormeggiati, lei ne volle sapere di più ed io le feci altre confidenze molto intime.

29 - L'altro

Dopo una breve navigazione intorno al promontorio dell'isola ancorai la barca a poca distanza da una caletta deserta. Con noi era rimasta dalla sera precedente la coppia di miei amici. Era stata una piacevole serata e li avevo invitati a restare insieme a noi anche durante la giornata successiva, per fare un giro sulla mia barca.

Le due donne erano stese a prua a prendere il sole una a fianco all'altra. Dopo un attimo di esitazione di entrambe avevano appurato che non era un problema per nessuna fare nudismo e quindi erano rimaste completamente nude, per il piacere dei nostri occhi.

Diedi di gomito al mio amico quando notai che sua moglie da un po' di tempo stava indugiando un po' troppo con la mano sul corpo della mia amante con la scusa di spalmarle la protezione solare. Notammo che le disse qualcosa nell'orecchio e poi spostò la mano sulle labbra della vagina. Quando la tolse esse si schiusero rivelando l'interno rosa chiaro, apparentemente bagnato anche visto da quella distanza.

“Lo sapevi che tua moglie aveva voglie bisex?” gli chiesi a bassa voce.

“No, cazzo. Ma è una figata.”

Le due donne iniziarono a baciarsi dolcemente, facendo aderire i loro corpi unti fra loro. Ci avvicinammo lentamente, per non disturbarle ma per ammirare meglio quello spettacolo. Con una calma che noi uomini non avremmo mai avuto esplorarono l'una il corpo dell'altra in tutti i loro anfratti e con tutte le varie estremità utili. Lingua e dita sfiorarono e si insinuarono ovunque. Collo, seni, pancia, figa, piedi, schiena, gambe, braccia, orecchie, culo. Non contammo gli orgasmi che ebbero sia l'una che l'altra. Eravamo impegnati ad evitare il nostro, dosando bene la manipolazione del cazzo che intanto avevamo estratto.

Trovammo due donne esauste ed inermi quando, infine, salimmo sopra di loro, ciascuno sulla propria per scoparle, una a fianco all'altra, sotto il sole di quella mattina estiva in

mezzo al mare. Io ne approfittai per incularla, subito imitato dal mio amico con sua moglie.

“Anche questo lo racconterai a tuo marito?” sentii la mia amica chiedere alla mia amante, dopo che avevamo concluso la nostra doppia scopata.

“Non lo so.” fu la sua risposta. “Forse no.”

30 - Lei

Come tutti gli anni partecipammo al galà di beneficenza nella cui organizzazione era coinvolto anche lo studio dove lavoravo. Come tutti gli anni era pieno di gente dell'alta società, signore e signori eleganti e ben vestiti. A quella serata, anni prima, c'era stato l'incontro tra mio marito e l'allora mio amante segreto.

Ero vicino ad un tavolo sul quale erano esposte una serie di tartine e stuzzichini da mangiare. Nei presi uno per assaggiarlo e poi mi voltai per tornare da mio marito. Mi sentii chiamare da qualcuno al mio fianco.

“Buonasera, cara.” Era lui, il mio amante. Non sapevo che sarebbe venuto.

Rimasi interdetta a fissarlo, senza avere nessuna reazione.

“Sei incantevole.” mi disse accennando un baciamao.

Io guardai terrorizzata verso mio marito che intanto si stava avvicinando fino a giungere al mio fianco. I due si guardarono e poi guardarono me.

“Ehm... “ balbettai, “Lui è mio marito...” dissi indicandolo mentre i due si stringevano la mano. “E lui è...” non sapevo come finire la frase.

“So chi è, ho capito.” mi venne in aiuto mio marito.

Ci furono alcuni istanti di imbarazzo in cui ci guardammo senza che nessuno sapesse cosa dire. Loro due erano uno di fronte all'altro, piuttosto vicini mentre io ero di lato, fra di loro. Tenevo per mano mio marito e l'altra mano non era stata abbandonata dal mio amante dopo il baciamao. Li stavo dunque toccando entrambi, contemporaneamente. Se c'era qualcuno dietro di me mi avrebbe visto che li tenevo per mano tutti e due. Fu una sensazione strana. Disagevole ma trasgressiva.

Non mi ero figurata spesso un incontro tra i miei due uomini, avevo sempre cercato di

evitarlo, però devo dire che le reazioni che ebbero mi stupirono. Da mio marito mi sarei aspettata maggiore imbarazzo e meno compostezza. Allo stesso tempo pensavo che il mio amante, sempre così sbruffone e sicuro di sé, non sarebbe apparso anche lui così a disagio di fronte a mio marito.

Ci guardammo, scambiammo qualche battuta sulla riuscita della serata e poi ci separammo. Poco dopo, mentre stavamo bevendo un paio di flûte di spumante, mio marito mi parlò nell'orecchio.

“Vai un po' da lui, se vuoi.”

Lo guardai stupita.

“Sei sicuro?”

Annuì.

Un quarto d'ora dopo ritrovai mio marito nel punto in cui l'avevo lasciato. Mi passò in mano un altro bicchiere per brindare di nuovo, ma prima di farlo io mi alzai sulle punte per dargli un bacio in bocca. Dopo qualche secondo mi staccai e mi voltai guardando dall'altra parte della sala, dove il mio amante, che ci stava guardando, fece il gesto di alzare il bicchiere. Rispondemmo anche noi a quel brindisi a distanza.

Non disse niente mio marito, non commentò l'avvenimento. Non so se nel baciarmi avesse sentito qualche gusto strano nella mia bocca. Io credo di sì, così come credo che si immaginasse benissimo cosa avevo fatto in quei pochi minuti in cui mi ero allontanata da lui e avevo lasciato la sala. Giusto i dettagli non poteva sapere, ma che avessi appena fatto un pompino facendomi venire in bocca e ingoiando tutto per non rischiare di sporcare il vestito credo se lo figurasse nella sua mente da porco.

Verso fine serata, quando eravamo ai saluti, mi arrivò un messaggio sul telefono. Tirai un attimo mio marito da parte e lo informai.

“Mi ha chiesto se vado via con lui.”

Ci pensò un istante e poi mi chiese: “E come facciamo? Non puoi far vedere che non vieni via con me.”

Scambiai un paio di messaggi e organizzai la cosa.

“Eri molto bella stasera, non vedevo l'ora di tornare a casa e scoparti.” mi disse mio marito mentre camminavo a braccetto con lui verso l'auto.

“Grazie amore.”

“E invece sarà lui a scoparti.” commentò.

“Ti dispiace molto? Vuoi che gli dica che non vado?”

Si fermò. Mi guardò. Sembrò pensarci su.

“Tu con chi hai più voglia di scopare stasera?” mi domandò in tono perentorio.

Io lo fissai, mordendomi le labbra.

“Io...”

“Hai più voglia di fare l'amore con me o di... farti scopare nel culo da lui?”

Mi guardai attorno. Vidi l'altro che era già salito in macchina, pronto a partire.

“Se me lo chiedi così...” abbozzai.

“Sì?” mi chiese speranzoso, non so in realtà di cosa, non so cosa preferisse.

“Mi fai aumentare la voglia di essere scopata come si deve...”

Salimmo in auto e partimmo. In mezzo al parcheggio ci fermammo, affiancati dall'auto di lui. Si scambiarono una occhiata. Io diedi un bacio sulla guancia a mio marito e lo sfiorai con la mano in mezzo alle gambe, sentendolo duro. Poi scesi dalla macchina e sculettando sui tacchi girai attorno alle due vetture per salire sull'altra.

Evitai di baciarlo appena salita sull'auto. Sentivo gli occhi indagatori di mio marito addosso.

“Parti.” dissi seccamente.

Ero nervosa, agitata, a disagio. Avere entrambi i miei uomini così vicino mi creava un turbamento che non sapevo affrontare. Non ero più me stessa, né una me stessa né l'altra me stessa.

“Che fate stasera?” le chiesi apparentemente per semplice curiosità mentre si stava preparando.

“Ma, non lo so. Credo andremo semplicemente da lui.” mi rispose mentendomi.

Già perché io sapevo che per quella sera avevano un programma particolare. Alcune settimane prima, poco dopo aver incontrato il suo amante alla serata di gala, io mi ero messo di nascosto in contatto con lui. Gli avevo chiesto un incontro e avevamo parlato. Gli avevo fatto qualche domanda su di lei, su come era con lui. Avevo scoperto alcune cose che lei non mi aveva mai raccontato. Ci ero rimasto male ma quel fatto non faceva che confermare che per mia moglie il fondamento di quella relazione fosse la trasgressione, la ricerca del proibito, la voglia di uscire dalla normalità. E questo suo modo di essere, alla fine, era quello che più mi eccitava.

In tutto ciò io però avevo ancora una curiosità: volevo vederla insieme a lui. Volevo sapere come era quando io non c'ero, come era capace di scopare con un altro uomo. Lo convinsi a proporle di andare in un club privé per sperimentare nuove trasgressioni. E lo supplicai di avvisarmi preventivamente su quando e dove sarebbero andati, in modo che io potessi essere presente per spiarli. Lui non era molto d'accordo sull'accordarsi con me alle spalle di lei, ma probabilmente ritenne più pericoloso scontentare me che lei. Temeva che la conclusione della loro relazione potesse venire più da me che da lei.

Mi aveva dunque mandato un messaggio con ora e luogo. Appena mia moglie fu uscita io mi vestii in fretta e furia e corsi fuori. Guidai come un pazzo fino alla zona industriale dove c'era quel locale di scambisti. Arrivai lì che doveva ancora aprire. Fui il primo ad entrare ed esplorai l'ambiente alla ricerca dell'angolo più buio dal quale si potesse tenere sotto controllo

la sala principale. Attesi a lungo mentre cominciavano ad arrivare le prime coppie e molti uomini da soli. L'atmosfera era ancora tiepida, qualcuno ballava, qualcuno si guardava attorno, pochi si erano già spostati nella zona delle stanze in cui fare sesso.

Ad un certo punto vidi lui entrare nella sala. Per un attimo non capii perché fosse in compagnia di un'altra donna, poi mi resi conto che era mia moglie ma che aveva indossato una parrucca che la rendeva molto poco riconoscibile. Sentii il cuore a mille. Stavo spiando mia moglie.

La osservai mentre ballava. Diversi uomini le stavano attorno, lei sembrava ignorarli. Era molto sexy. Mi accorsi che lui si guardava attorno, probabilmente per controllare se ci fossi, ma forse non mi notò. Dopo un po' lui la trascinò via dalla pista da ballo per portarla nella zona dei privé. Alcuni uomini li seguirono ed io mi accodai a loro.

Si infilarono in un ambiente separato dal corridoio principale da una grata, in modo che chi era dentro potesse rimanere in intimità e nello stesso tempo essere guardato dalla gente che restava fuori. Diversi uomini ostruivano la visuale. Alcuni di loro già si erano aperti i pantaloni e si menavano il cazzo. Qualcuno incitò la coppia a mettersi a scopare per farsi guardare da loro.

Ero lì. Mi bastava farmi largo tra quegli uomini e avrei potuto spiare mia moglie alle prese con un altro uomo e mentre si faceva guardare da alcuni sconosciuti. L'avrei vista come con me non era mai stata e come con me non sarebbe mai stata. L'avrei vista come da me lei non voleva farsi vedere. Era ciò che aspettavo da tempo, ciò che in tutti quei mesi avevo soltanto immaginato.

Eppure... eppure mi toccai in mezzo alle gambe e il mio cazzo era moscio, a differenza di tutte quelle volte che mi ero figurato questa scena. La cosa non mi stava piacendo. Osservare mia moglie contro la sua volontà non mi dava nessun gusto. Io la volevo vogliosa di farsi ammirare da me, non volevo ingannarla e spiarla di nascosto. Mi sentii come se la stessi tradendo. Cioè lei si stava per far scopare da un uomo che non era suo marito, davanti a uomini che neanche conosceva, ed io mi sentivo in colpa.

“Già ci lascia? Si è divertito, signore?” mi chiese con voce squillante la ragazza dai seni prosperosi all'ingresso del locale, vedendomi uscire.

Bofonchiai qualcosa ed uscii nella fredda serata. Altre auto stavano arrivando. Da una scese una bella coppia giovane, da un'altra un uomo alto e palestrato. Entrai nella mia e pensai a

quello che stava succedendo dentro. Mia moglie stava scopando ed io non avrei mai saputo come. Mi si rizzò il cazzo e mi tirai una sega, lì dentro l'auto, nel parcheggio di un locale di scambisti.